L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVII - Vol. LI — Firenze-Roma, 20 Giugno 1920 — FIRENZE: 31, Via della Pergola / ROMA: 56, Via Gregoriana — N. 2407

1920

Alcune combinazioni che abbiamo potuto stipulare con periodici che andremo assorbendo nel corso dell'anno prossimo ci permettono di riportare l'Economista al numero di pagine che esso aveva prima della guerra e di completarne quindi in modo notevole la redazione; la circolazione, per effetto delle fusioni accennate, verrà ad aumentare tanto da superare di gran lunga la somma delle tirature dei periodici congeneri. I miglioramenti accennati, che dobbiamo alla fedele assistenza dei vecchi e nuovi lettori, cui siamo altamente riconoscenti, potranno essere attuati solo col mese di luglio a causa di difficoltà tipografiche.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI

L'ELASTICITA' DEI CONSUMI

con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici

= L. 2 =

2) GAETANO ZINGALI

Di alcune esperienze metodologiche tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi

= L. 1 =

3) DOTT. ERNESTO SANTORO

Saggio critico su la teoria del valore nell'economia politica

= L. 4 =

4) ALDO CONTENTO

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine

= L. 2 =

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La crisi ministeriale e l'indirizzo economico.
Le ragioni politiche dei protezionisti (E. SANTORO).
Il latifondo degli avvocati (NICOLÒ FANCELLO).
Le condizioni economiche della Russia nell'anno 1919.
La produzione degli agrumi in Italia (GIULIO TAMAGNINI).
La propaganda del Comunismo.
Giuoco del lotto.
Per il riscatto dell'imposta patrimoniale.
L'Impero inglese.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Aumento dei salari durante la guerra in Germania. — Il movimento dei salari durante la guerra in Svizzera. — Costo della vita e salari negli Stati Uniti. — La popolazione italiana nel 1917.

RIVISTA DEL COMMERCIO

Commercio colla Tripolitania e coll'Egitto.
Situazione degli Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

La crisi ministeriale e l'indirizzo economico.

Non vogliamo occuparci, come è nostro costume, degli avvenimenti politici, che in quanto essi abbiano un contenuto od un riflesso economico.

La crisi ministeriale, testè risoltasi con apparente plauso del paese, ebbe una ragione economica e quale?

Attribuire ai diversi Ministeri Nitti, i cui membri del resto, perdevano la propria personalità, per la invadenza, la forza accentratrice e la stessa presunzione del Presidente, così miseramente caduto, anzi travolto dal non aver saputo concepire e tanto meno attuare un indirizzo economico che potesse appagare contemporaneamente le due classi in lotta, la borghesia ed il proletariato, attribuirgli dunque una visione precisa della situazione attuale, sarebbe affermare cosa errata.

E' evidente che i due interessi in lotta, quelli del capitalismo e quelli del lavoro, non potranno trovare un termine di convivenza, un punto di possibile accordo che soltanto se e quando il primo possa dare la piena e provata sensazione al secondo di sapersi spogliare di tanti di quei privilegi, che gli derivano dalla vecchia legislazione da lui stesso dettata, quanti il secondo riterrà sufficienti a non ravvisare ulteriormente una ingiustizia nella distribuzione della produzione e dei suoi benefici.

Il ministero Nitti, e più che altro la persona di lui così insistentemente accusata di essere connessa ad interessi bancari e di alta industria, non potè dare questa sensazione che effimeramente, attraverso alla loquela facile dell'uomo che, subito dopo aver parlato, si trovava, per i legami che forse lo attanagliavano, nella stretta necessità di rinnegare ciò che aveva promesso.

E' sotto il ministero Nitti che la riforma tributaria Meda, che rappresentava la base necessaria per una più giusta e completa ripartizione degli oneri tributarii, passò nel dimenticatoio, per essere sostituita da una imposta sul patrimonio, la quale, giunta con tanto ritardo e applicata con tanta vellutata cautela di rinvii e di procrastinazioni, dovevà finire per dare la impressione che si tendesse a dar tempo al capitale di sottrarsi quanto più possibile agli oneri che gli incombono.

E le predicate economie dei consumi, che il Governo ebbe per primo in ispregio, e le intempestive concessioni di miglioramenti a categorie di impiegati resisi colpevoli di ribellioni contro lo Stato, e la disorganizzazione dei pubblici servizi, e infine la indecisione fra il mantenere con ogni forza il rispetto delle istituzioni del regime tuttora vigente e la fallace concezione, che il lasciar correre sulle violazioni potesse calmare il proletariato, mostrano che Nitti non seppe comprendere la impossibilità della convivenza delle due tendenze, la comunista e la borghese.

Il nuovo Ministero, che è anch'esso emanazione della borghesia, dovrà decidere appunto questo evidente dilemma: o la borghesia si spoglia gra-

datamente di quanto costituisce privilegio della sua organizzazione, in modo da persuadere il proletariato di mettersi sulla via di una eguaglianza di diritti e di benefici, ovvero converrà che si ceda il passo alle nuove tendenze le quali hanno per prima e forse sola mira la abolizione della classe capitalistica, così gelosa di mantenere e conservare le condizioni di un regime che gli permise per molti anni di sfruttare il proletariato a proprio egoistico beneficio e di dettare tutta quella antiquata legislazione, il cui compendio si trova nei codici, nei quali sono tutelati, garantiti e protetti i soli vantaggi del capitalismo.

Non vi è evidentemente via d'uscita; non è più il caso di pensare allo elevamento del proletariato; la guerra lo ha elevato abbastanza e lo ha ben reso cosciente della sua forza e dell'enorme servigio da esso reso, combattendo, al capitalismo, del quale è stato strumento cieco ed obbediente. E' il caso invece di pensare allo abbassamento della borghesia a livelli sempre più prossimi a quelli del proletariato, in modo che le distanze, mantenute fino ad ora, da un cumulo di privilegi, di prerogative, di soprusi e di abusi, resi legittimi per effetto di leggi redatte, volute e deliberate dalla sola borghesia, si attenuino o si rendano così insignificanti, da ridurre pressochè pari la reciproca posizione delle due classi sociali contendentisi già il futuro dello assetto sociale.

Un nuovo Governo deve oggi e subito dare la impressione di voler al più presto raggiungere in tutti i modi quella parità, ancorchè nel cosidetto ambito delle istituzioni vigenti, le quali però e perciò dovranno subire quelle variazioni e quelle modificazioni che sono richieste dai nuovi tempi.

Pretendere di mantenere intatto il regime vigente e di farsi forte delle disposizioni degli istituti in vigore per usarle a solo servizio e beneficio della classe capitalistica, non è più oggi possibile, nè augurabile, perchè accelererebbe ed avvantaggerebbe quella reazione, la quale non attende che delle occasioni, per scoppiare finalmente in tutta la sua potenzialità travolgente.

Il dovere di cooperare al migliore funzionamento economico della collettività, è dovere di tutti, non del solo proletario; è dovere dei capi che comandano, come dei gregari che obbediscono; ma questi debbono sapere che obbediscono per il solo vantaggio della collettività intera, non di una o più classi di essa.

Le ragioni politiche dei protezionisti.

II.

Quando il 1° febbraio scorso pubblicammo in questa Rivista (1) un breve articolo con lo stesso titolo non prevedevamo davvero di essere così vicini ad un improvviso e rapido tracollo dei cambi, per il quale la lira sterlina, il dollaro, il franco francese ed il franco svizzero passarono rispettivamente da 51.70, 14.30, 119.70 e 258, a 62.30, 18.35, 128.05 e 300.75. Confessiamo di esserci allora venuto meno fin quasi il coraggio di continuare ad insistere, come ne avevamo espresso il proposito, contro una tesi battuta in breccia e rovesciata dai fatti.

Coll'esacerbamento dei cambi nel febbraio, e poi con quelli ulteriori e sempre più gravi verificatisi nel marzo e nell' aprile, il nostro Paese vedeva infatti sorgere e ingigantire attorno a sè la più formidabile barriera che mente di protezionista potesse immaginare. L'Italia murata: ecco la situazione scaturente dal tracollo rovinoso dei cambi.

Non stiamo qui a ricercare ed esporre le cause di tale tracollo, cause così complesse, che riesce forse impossibile fissarle e determinarle, ed assegnare ad esse una gerarchia.

Noi rileviamo qui solo il fatto, che per il precipitare dei cambi l'Italia si è trovata improvvisamente a veder crescere ad altezze colossali, proibitive, il prezzo delle merci estere, mentre nello stesso tempo le merci prodotte all'interno subivano aumenti paralleli, non tanto per la maggiore domanda del consumo interno, non più soddisfatto dalle merci d'importazione, quanto per la più intensa domanda degli esportatori, cui l'improvviso e forte aumento dei cambi era causa di insperati ed elevatissimi profitti.

Le statistiche delle importazioni ed esportazioni hanno mostrato, nella seconda metà dello scorso anno, un miglioramento della nostra bilancia commerciale. Noi riteniamo che per notevole parte tale miglioramento, dipendente da un tendenziale aumento delle esportazioni e da una tendenziale diminuzioni delle importazioni, sia dovuto all'andamento dei cambi. Ci sembra poi certo, sebbene non possediamo dati sicuri, mancando le statistiche doganali degli ultimi mesi, che il precipitare dei cambi nei primi mesi dell'anno corrente abbia avuto per effetto di ridurre ancora le importazioni, dando nuovo slancio alle esportazioni. Effetto di questo doppio movimento in senso opposto crediamo di vederlo nell'attuale fase di relativo addolcimento dei cambi stessi, il cui livello del resto corrisponde alle nostre condizioni di dissesto, ma non di rovina, più esattamente che non il livello più basso raggiunto nello scorso aprile.

Dicevamo dunque che ci mancò il coraggio di insistere contro una tesi condannata dai fatti, all'indomani della condanna; e anzi ci parve che la questione di liberismo e di protezionismo passasse in una linea molto secondaria di fronte alla vastità immane del cataclisma, che si era abbattuto su di noi, e di fronte al bisogno urgente di correre tutti concordi ai ripari contro la rovina imminente; ci parve che tale questione esultasse quasi dal campo pratico, pur rimanendo in quello teorico, in cui non era certo allora il tempo di andare a vangare... Pure i protezionisti, sopratutto i siderurgici, non disarmarono, e non disarmano. Essi sono tenaci nel chiedere in seno alle loro Associazioni, sono tenaci nel diffondere, su per le gazzette più o meno indipendenti, le ragioni che consiglierebbero, anzi imporrebbero, l'adozione di un sistema che essi dicono di difesa, ma che più esattamente dovrebbe designarsi come provocatore di aspre lotte commerciali e di rappresaglie ai nostri danni.

La tendenza ad una relativa mitigazione dei cambi e dei noli, che si va a mano a mano affermando, ma che pure lascia ancora dubbiosi sulle sue cause, di natura permanente od occasionale, e quindi sul suo carattere stabile o transitorio, fa prevedere che fra poco sarà rinvigorita la campagna protezionista per influire sulla pubblica opinione e per strappare al Governo ed al Parlamento i provvedimenti desiderati, il perpetuarsi cioè di privilegi esiziali per l'economia del Paese. E verranno quindi ancora una volta ricucinate ed ammanite, sia pure con altri intingoli e droghe, le solite vivande: necessità di politica interna, per il mantenimento della pace sociale, che sarebbe gravemente turbata se migliaia di lavoratori dovessero rimanere senza impiego, e quindi senza pane, in conseguenza della chiusura delle fabbriche nazionali sopraffatte dalla concorrenza straniera; necessità di politica estera, per l'affrancarci dall'asservimento alla industria straniera per quanto riguarda i prodotti essenziali alla difesa del Paese, per non essere disarmati nella lotta per l'accaparramento di materie prime e di mercati di consumo nel mondo.

(1) Ved. *Economista*, n. 2583 del 1° febbraio 1920, pag. 49.

Necessità di affrancarci, necessità di apprestare un'arma di difesa per le inevitabili competizioni commerciali: parole che ancora impressionano non poche anime timorate ed ingenue pur dopo che nel recente Manifesto Economico, pubblicato dal Consiglio Supremo a Londra, è stato solennemente riconosciuta ed affermata la società di tutti i popoli europei, alleati, nemici e neutrali di ieri, di fronte alla rovina economica e al conseguente caos sociale che ci minaccia, all'indomani della guerra più tremenda della storia.

Affrancarci da chi ed in qual modo? Noi ci troviamo a vivere in circa 40 milioni di individui sopra un territorio di soli 30.000 chilometri quadrati. E questo territorio per parte rilevante è ingombro di montagne e di alte colline, che non si prestano alle colture intensive di cereali e di altre piante alimentari; e il sottosuolo è povero, squallidamente povero di quei minerali e metalli, che hanno formato e formano la ricchezza di altri popoli. Checchè si dica, l'Italia sarà quindi sempre tributaria all'estero di prodotti alimentari, per completare il fabbisogno della sua popolazione; sarà altresì sempre tributaria all'estero del carbone, la cui importazione potrà sì essere ridotta a misura che si svilupperà l'impiego della energia idroelettrica, ma non potrà forse mai essere ridotta ad una cifra trascurabile, e tanto meno a zero; sarà tributaria del ferro e degli altri metalli; e poi del cotone, e delle lane, e delle pelli...

Ora, alle Nazioni estere fornitrici a noi del carbone e delle materie prime, e che sono anche già le nostre grandi creditrici, dovremmo dire: vogliamo chiudere, serrar bene le nostre porte ai vostri prodotti finiti, ai vostri semilavorati. Ma voi dateci le vostre materie prime, perchè le nostre numerose maestranze possano lavorarle, perchè le nostre industrie possano svilupparsi sicure, al riparo della vostra concorrenza, e lottare poi contro le vostre industria sopra i mercati mondiali. Bisognerebbe proprio che le nazioni fornitrici fossero dotate di spirito francescano pei prestarsi a tale giuoco senza protestare e senza reagire, esse che hanno un po' il coltello per il manico... Purtroppo il loro spirito a nostro riguardo, per più manifesti segni, appare ben diverso; e noi abbiamo dovuto già fare ripetuta esperienza di certe *anticipate reazioni*, tanto meno giustificate quanto meno da noi provocate.

Arma di difesa la protezione doganale? Sì, come certi parafulmini malcongegnati che attirano la folgore... e lasciano incenerire l'edificio protetto. Noi non dobbiamo, non possiamo volere e provocare una lotta di tariffe, dalla quale sicuri ed irreparabili danni deriverebbero alla nostra già stremata economia. Si afferma che la tendenza ormai prevalente in tutti gli Stati, *finanche in Inghilterra*, è l'ultraprotezionismo. Ma anche se ciò fosse vero, e non pare, a noi non converrebbe seguire tale tendenza; anzi dovremmo cercare di lottare contro di essa e contribuire con tutte le nostre forze all'affermarsi della tendenza opposta.

Dei tre fattori necessari per la produzione, e attraverso la produzione per lo sviluppo economico, materie prime, capitale, lavoro, solo di questo ultimo noi abbiamo abbondanza. Ma questa abbondanza, che potrebbe essere, e dovrà essere, per noi fonte preziosissima di potenza, costituirà invece un troppo grave peso e un pericolo di sociale sconvolgimento, se non viene ad essere integrata in giusta misura ed equilibrata dagli altri due fattori, che solo altri popoli, tanto più ricchi di noi, possono mettere a nostra disposizione.

Questo problema di equilibrio è fondamentale ed urgente.

Esso non può essere risolto con l'emigrazione nè con l'assegnazione all'Italia di limitate zone minerarie in Oriente; tanto meno col rafforzamento delle barriere doganali, per il quale ci troveremmo presto impegnati, ed in condizioni di di assoluta inferiorità, in lotta aspra con le maggiori Nazioni detentrici di capitali e di materie prime. La sua integrale soluzione noi la vediamo soltanto in una prudente, saggia, illuminata politica di accordi, che alla nostra economia assicuri la solidarietà delle altre economie nazionali, e con essa una larga assistenza di credito ed i rifornimenti indispensabili per le nostre industrie veramente vitali.

ERNESTO SANTORO.

Il latifondo degli avvocati.

Queste giuste considerazioni di Nicolò Fancello facciamo nostre, in ossequio a concetti che tante volte abbiamo riportati nelle nostre colonne.

L'ex ministro d'Agricoltura, on. avv. Falcioni, prima di passare con quella versatilità che distingue i politicanti italiani alla direzione d'un altro dicastero, ha partorito il suo bravo topolino latifondistico. Dicevano i suoi laudatori che egli è nato in un paese agricolo; dal che si deduce che tutti gli avvocati italiani, essendo quasi tutte le nostre regioni prevalentemente agricole, sono capaci di provvedere alle sorti dell'agricoltura nazionale. A voler sottilizzare, tuttavia, non sembrerebbe il Piemonte il miglior paese per studiare il latifondo... Ma non conviene fermarsi a queste piccolezze in un paese dove studiando le scienze occulte o trattando sul destino dei popoli col sig. Ante Trumbich si acquistano titoli d'idoneità per il sottosegretario alle finanze.

Tornando al latifondo, bisogna annunziare che oramai il problema, come lo vedono gli avvocati, è definitivamente risolto. Tutto un nuovo edificio burocratico è già costruito su la carta e attende di affondare le sue fondamenta su le sabbie mobili di quel bilancio dello Stato che i demagoghi tipo Nitti hanno creduto di rassodare con la gioconda imposta sul capitale e che i demagoghi tipo Giolitti credono sul serio di rassodare con quella nominatività dei titoli la quale può forse rappresentare un'entrata finanziaria di alcune diecine di milioni, ma ma può anche rappresentare una diminuzione del risparmio nazionale per alcune centinaia di milioni.

La trasformazione del latifondo preordinata dall'onorevole Falcioni è una cosa semplicissima: Un comitato centrale, tante Camere agrarie quante sono le regioni, tanti comitati provinciali quante sono le provincie, sono incaricati di... provvedere stipendi a consiglieri di Stato, a consiglieri di Cassazione, a intendenti di finanza, a consiglieri di Prefettura e anche ad alcuni esperti di cose agrarie riconosciuti per tali dalla burocrazia. Tutta questa brava gente che può anche non saper riconoscere un olivo da un fico è incaricata di sopprimere il latifondo per mezzo di espropriazioni e di concessioni obbligatorie dei fondi altrui. La qual cosa significa che queste espropriazioni e queste concessioni potranno servire per uso elettorale e potranno servire per fine di partito, potranno anche servire semplicemente per il consumo di carta, di tempo, di pubblico denaro, ma non serviranno sul serio per far scomparire il latifondo, nè accresceranno di una sola spiga il raccolto del grano contro cui la rabbia burocratica s'è così efficacemente sfogata in questi anni di tirannide dell'incompetenza.

Ma non è tutto. Col medesimo progetto Falcioni, si costituisce un pomposo « Istituto nazionale per la colonizzazione interna », dove potrà trovare utile collocamento a spese dell'erario il genio incompreso dei figli di papà convenientemente raccomandati e che si propone alcuni modestissimi scopi: procedere alle operazioni di bonifica e di colonizzazione, fare anticipazioni per il pagamento di canoni enfiteutici, anticipare spese di assicurazione, spese di acquisto per le materie prime, di bestiame, di strumenti, riscuotere per conto dei proprietari i canoni e fare acquisto dei canoni dai proprietari stessi, ecc. ecc.

Questo Istituto per la colonizzazione burocratica

farà insomma l'agricoltore e il banchiere, l'esattore per conto degli altri e il bonificatore per conto proprio. In quest'ultimo caso i geni incompresi che lo amministreranno e che potranno anche avere qualche parentela spirituale con l'on. Giuffrida, potranno fare tranquillamente a meno dei pareri delle camere agrarie regionali, degli istituti provinciali e di tutti quegli organi burocratici già elencati prima. La burocrazia centrale si garantisce anche prima di nascere da qualsiasi controllo o concorrenza alla sua piena tirannide. Naturalmente accanto all' Istituto della colonizzazione viene costituito il solito consorzio bancario per il suo finanziamento. Arrivato a questo punto un qualunque contadino dalle scarpe grosse e dal cervello più fino di tutti i guastamestieri che si occupano di cose che non conoscono può chiedere: oh, dov'è il frazionamento del latifondo? Qui c'è soltanto la moltiplicazione degli uffici!

Questa infatti è la realtà. L' Italia vuole grano. Ma la burocrazia vuole grano sotto costo. Il contadino capisce ch'è meglio, in tali condizioni pascolare le pecore dati i prezzi del formaggio, della lana, degli agnelli. L'avv. Murialdi durante il suo dominio non ha capito una cosa così semplice. Ma intanto il prossimo raccolto del grano sarà magro. Nello stesso modo un agricoltore autentico comprende che per favorire il frazionamento del latifondo lo Stato può dare strade, sicurezza pubblica, chinino e nei limiti del possibile acqua per irrigazione. L'avv. Falcioni invece dà camere agrarie, istituti provinciali, comitati centrali, istituti nazionali. A questo punto il contadino che ha fatto il soldato e ha sentito dai propri ufficiali spiegare il funzionamento (su la carta) della benemerita « Opera nazionale per i combattenti » si chiederà se per caso l'on. Falcioni non abbia sfondato un uscio già aperto o per meglio dire non abbia raddoppiato le finestre da buttar via il denaro dei contribuenti. Anche l' « Opera nazionale » infatti si propone di espropriare, bonificare, dividere la terra degli altri. Non sembra tuttavia che il latifondo accenni a sparire. La verità è che i doppioni servono ora col pretesto delle bonifiche e del latifondo come già ieri col pretesto dei combattenti e del patriottismo, a fara doppiamente gli interessi degli impiegati e degli unti del Signore dell'economia associata. Fra le tante leggi presentate o proposte ne manca una che ormai è fondamentale e che minaccia di acquistare tanta importanza quanta ne hanno avuto in altri tempi lo Statuto e la Magna Carta. Questa legge dovrebbe obbligare ognuno a fare il proprio mestiere e rischiando del proprio. È troppo facile divenire despoti dell'agricoltura e del commercio, dell'industria e della banca facendo alcuni concorsi burocratici. Il contadino fa i suoi concorsi al sole e all'acqua, arrischia il proprio denaro e logora i propri muscoli: gli unti del Signore consumano solo la carta delle pratiche che i contribuenti pagano. Ma appunto per questo il Parlamento approverà certamente la fantastica costruzione burocratica del progetto Falcioni dedicandola per ironia proprio ai contadini che ne pagheranno le spese. Eh, via, un pochino di serietà, s'è possibile!

Il latifondo è una cosa che non si modifica con gli impiegati. La cultura estensiva può intensificarsi solo mediante larghi capitali d'anticipazione e quando siano favorevoli i prezzi dei prodotti. Dare al contadino la cultura professionale è bene, dargli il credito per potere assumere per conto proprio il lavoro della terra è anche bene; dargli l' Istituto della colonizzazione nello stesso momento in cui gli si danno i prezzi politici dei prodotti agricoli, i divieti di vendere a chi egli crede e nelle condizioni che egli solo può scegliere, è una semplice canzonatura. Una canzonatura che costerà cara e che egli stesso dovrà pagare.

NICOLÒ FANCELLO.

Le condizioni economiche della Russia nell'anno 1919.

La « Fremde Presse » G. m. b. H. in Berlino, seguendo le tradizioni dell'Ufficio stampa di guerra, già esistente nell'estero, ha assunto l'incarico di tenere al corrente il pubblico tedesco sugli eventi economici all'estero, mediante traduzioni prive di commenti, ma fedeli, sia nel senso che nella lettera, scegliendo con abilità dai giornali esteri gli argomenti atti a dare un'idea generale delle condizioni economiche all'estero, ed il giudizio dell'estero sulle condizioni economiche della Germania. Queste pubblicazioni sono senza dubbio attualmente le più preziose, e le sole delle quali si possa aver fiducia, data la grande difficoltà di comprendere le condizioni economiche della Russia; poichè dal confronto immediato dei comunicati quotidiani provenienti dai luoghi di origine e che si contraddicono, risulta con chiarezza la tendenza sia dell'uno che degli altri corrispondenti. Come sempre, la verità dovrebbe trovarsi nel mezzo e così si può presumere anche se non lo si possa affermare con sicurezza infallibile.

L'INDUSTRIA

a) Il meccanismo della socializzazione del Governo del Sowjet.

Nel Luglio del 1919 sono state pubblicate sull'*Economist* di Londra, da, un « conoscitore delle condizioni russe », il quale si trova attualmente a Copenaghen, comunicazioni molto interessanti sulla statizzazione dell'industria, fatta dal Sovjet russo. L'autore di queste comunicazioni esprime intanto la sua meraviglia, che, « all'Estero non si conosca niente del meccanismo della socializzazione, quantunque il più grande consesso economico di Mosca, sia il più grande imprenditore di lavoro del mondo (ossia più grande dello stesso Ministero del Tesoro tedesco l'A.); ha uno stato maggiore di circa quattro milioni d'impiegati, e nel 1919 ha fatto delle emissioni in denaro (carta moneta) uguali a quelle dell'Inghilterra durante il momento più costoso della guerra. L'ignoranza che regna all'estero dipende principalmente dalla mania del segreto che hanno i bolscheviki. Ciò che narriamo è stato desunto da pubblicazioni originali russe; perciò necessariamente non ancora conplete ».

Che quest'ultima confessione di incompleta verità sia esatta risulta dal fatto, che l'Economista popolare russo, il Prof. I. V. Issajew, nella sala delle conferenze dello stesso « Economist » nell' Agosto dello stesso anno, prese occasione per attaccare l'esposizione storica fatta dall'anonimo conoscitore di Copenaghen. Egli dichiara erroneo, che gli operai « di propria iniziativa » dopo la rivoluzione del novembre, avessero preso possesso delle officine e delle fabbriche. Il diritto di decisione degli operai (che abbracciava tutte le funzioni dell'impresa di una fabbrica) fu messo in attuazione, secondo Issajew, in seguito ad ordini precisi del Sowjet ai rappresentanti del popolo, il 14 Novembre 1917, una settimana dopo il colpo di Stato: « Questo decreto prendeva in considerazione sia i Comitati esecutivi dei quali facevano parte i rappresentanti delle officine, sia i Sowjet locali, per il diritto di decisione degli operai sia quelli del Comitato esecutivo, per i Congressi di questi Soviet, tanto nelle provincie quanto in tutta la Russia »,

In questo caso è molto strano che ambedue questi specialisti si trovino in errore. Perfino quello di Copenaghen che giustamente riconosce per il primo *l'azione diretta degli operai* in precedenza alla sistemazione dello Stato, stabilisce un termine troppo in ritardo, per l'intervento anarco-sindacalista degli operai. Abbiamo potuto constatare precedentemente che gli operai di Mosca fin dalla primavera 1917 allontanavano coloro che dirigevano il movimento, e quei tedeschi che si sono trovati sul luogo in Russia al momento della rivoluzione del 1905 (nel 1917 i tedeschi che stavano in Russia erano stati internati nei punti più lontani dell'ovest e non erano testimoni degli avvenimenti nei centri industriali), si rammenteranno ciò che segue: Non appena fu trasmesso l'ordine dello Stato,

gli operai delle fabbriche, delle miniere e delle ferriere, sottomessi all'influenza di agitatori anarchici, generalmente estranei al luogo, prendevano i direttori e capomastri malveduti, avvolgevano loro uu sacco legato alla testa e li trascinavano su di un carretto fuori del cortile della fabbrica. L'origine asiatica di quest'uso si comprende. Il Direttore « doveva perdere la sua dignità ». Da quel momento gli era impossibile di ritornare come superiore.

Poichè attualmente da ciò che è avvenuto in Russia in base a condizioni specifiche russe, si vuol trarre esempio per l'ordine economico della Germania, è della maggiore importanza di farsi un'idea chiara, sul punto di partenza che ebbe il rivolgimento in Russia, e quale fu la via che esso seguì.

Noi sappiamo che l'ondata anarchica del 1905 e 1906 si estinse perchè allora la potenza della Russia centrale si ristabilì prontamente. Le commissioni operaie che volevano far lavorare nelle fabbriche senza i direttori, si dovettero subito ritirare. Sopraggiunsero i cosacchi e la fanteria, ed in breve tempo ritornò l'ordine. Soltanto qualche superiore al quale era impossibile ripresentarsi a causa delle umiliazioni subite, dovette sparire. Nella primavera del 1917 l'esercito russo non era quello che divenne nel Novembre dopo che il celebre « Prikas n. 1 » aveva agito per mesi intieri. Nel novembre del 1917 però non c'era più nessuno che potesse combattere l'anarchia con la forza delle armi, o qualsiasi autorità dello Stato che potesse ristabilire con la forza la disciplina necessaria fra gli operai. Abbiamo già visto che nell'aprile 1918 nell'Ucrania, soltanto il 40 per cento delle miniere del Donetz erano nazionalizzate, una parte era in possesso delle Commissioni operaie, (le così dette « Commissioni di controllo », ma una parte era ancora in possesso di colui che era stato dapprima direttore dell'azienda allorchè le truppe delle potenze centrali occuparono il distretto nell'aprile del 1918.

Da tutto ciò giova riconoscere che il « meccanismo della socializzazione russa » *non era l'esecuzione di un sistema premeditato costruito scientificamente*, ma soltanto il tentativo pratico di voler dirigere le conseguenze di un avvenimento elementare, per vie meno dannose: e sostituire le cattive abitudini asiatiche con forme europee. Un gruppo di semi-asiatici aveva spezzato le sue catene. I dirigenti dei socialisti proletari, i quali conoscevano che questo avvenimento poteva avere per conseguenza la rovina immediata dell'industria e dell'economia popolare, dovevano rimettere alla bestia umana che si era liberata, delle nuove catene, da principio insensibili perchè ancora sconosciute.

Non è esatto ciò che il conoscitore di Copenaghen dice; che l'anarco-sindacalismo locale abbia « ceduto il posto » alla socializzazione sistematica centralizzata. Questo sviluppo non ha invece avuto origine dai singoli movimenti, esso fu creato fin da principio dai dirigenti degli operai ed anzitutto dai capi dell'intelligenza bolcevica che ubbidivano alle necessità del momento. Bisogna conoscere l'ignoranza degli operai russi per potersi fare un'idea di che cosa vuol dire una simile loro rivolta. La concezione di « libertà » diventa immediatamente irrefrenabile e rappresentò la mancanza di protezione della proprietà altrui ed il passaggio immediato della proprietà a colui che l'usurpava. I preti ortodossi impiegati nelle fabbriche possono raccontare che mai un Muschik russo, quando si confessava, riconosceva come peccato, essersi appropriato « nella fabbrica » di qualche cosa appartenente ad un estraneo. Se egli avesse invece rubato qualche cosa in un villaggio a qualche contadino, allora ne avrebbe chiesto l'assoluzione, ma nella miniera? Non apparteneva tutto naturalmente a lui che era del luogo, invece che alla gente di fuori? — La vecchia guardia di polizia se n'era andata, nessuno colpiva più con la frusta del cosacco, ed immediatamente risuonava il grido: « tutto ci appartiene ». Tutto può essere distrutto, rotto, rovinato sostanzialmente; poichè adesso tutto appartiene a lui stesso al Muschik russo, e nessuno ha più nulla da comandargli.

Gli stessi dirigenti del proletariato dovevano usare grandi precauzioni, ed in tal modo le fabbriche offrirono un quadro svariato: Una parte era nazionalizzata; essa era costituita da quegli Enti che erano stati per i primi gestiti dai nuovi consigli di amministrazione dopo che i dirigenti di prima se ne erano spariti. Qualche volta bastavano appena 8 o 15 giorni, per vuotare i depositi dei viveri e trasformare in danaro e viveri i depositi di merci e di materiali che avevano un prezzo sul mercato. Dopo ciò si stava già dinanzi al nulla, e qualcuno dell'alto doveva prendere le iniziative. La cosa del resto sembrava naturale al russo il quale ora abituato a tutto attendere dal suo governo, piuttosto che rivolgersi a coloro che avevano nelle mani la potenza dello Stato, tanto più che gli uomini nuovi che si trovarono a capo, dichiaravano di essere suoi « compagni ». Questi « compagni » avevano il dovere di aiutare come rappresentanti dello Stato; dalla fabbrica vicina non era possibile ricevere in prestito nè un Kopek, nè una patata, così era necessario ricevere dallo Stato danaro e l'occorrente per proseguire il lavoro. Così la « Nazione » quindi si trovava obbligata ad assumere queste fabbriche che venivano a collegarsi al sistema economico creato in teoria da gli « eletti del popolo ».

Queste industrie rappresentavano circa il 40 per cento. In ragione forse di un altro 40 per cento disposero a piacimento le Commissioni esecutive, poco influenzate dal controllo russo e provinciale, che al principio esisteva soltanto in teoria: esse si davano al più terribile brigantaggio e si pagavano con la liquidazione delle proprietà e la vendita della produzione. In qual modo avrebbe potuto quindi imporsi un qualsiasi controllo da parte del governo dal momento che gli operai cambiavano più spesso che la loro camicia, i propri membri locali del comitato esecutivo e ciò facevano quasi sempre dopo la conferenza eccitante di un qualsiasi agitatore ambulante, quando il Consiglio di amministrazione si trovava ad essere formato ogni volta da nuovi consiglieri?

Le associazioni umanitarie non erano ancora sviluppate e del resto erano altrettanto impotenti come la burocrazia bolcevica sovietistica regnante al presente, finchè si potette creare nell'« Armata Rossa » una perfetta associazione di previdenza per tutti gli scontenti e disoccupati, ed una protezione contro l'anarco-sindacalismo e specialmente contro qualsiasi sopruso.

Resta ancora ad accennare ad un'ultima parte delle fabbriche. Queste erano le più produttive e le meglio conservate; ossia quelle che durante la guerra avevano saputo sottrarre alla mobilitazione notevoli gruppi di operai, ed avevano limitato al minimo possibile l'introduzione di elementi giovani influenti, provenienti da lontano, Esse non ambivano troppo alle cifre *record* del programma russo di « Mobilitazione industriale » del maggio 1915 e le loro fabbriche seguitarono a funzionare in misura non troppo vasta, con vecchi operai e prigionieri di guerra. Fra essi erano rimasti anche gli antichi direttori a dirigere le aziende; è vero che essi mostravano di esimersi un poco, ma sapevano insieme conquistarsi il ben volere dei soci del comitato di controllo per le loro buone maniere, cosicchè questi non si accorgeveno di essere essi stessi gli spostati. Da parte della direzione delle fabbriche si ritenne un inconveniente necessario il gran numero di Consiglieri, di consigli e di assemblee assai frequenti, ma si trovò consolazione nella speranza di un avvenire migliore, e per quanto quest'organizzazione fosse molto dispendiosa, pure si riusciva a produrre qualche cosa, proteggendo tanto la fabbrica quanto la sua produzione dalla distruzione e dall'abbandono completo.

Queste grandi differenze nel quadro del maggio 1918 provano che il decreto di novembre del governo del Sowjet sull'organizzazione economica del Consiglio già da lungo tempo non fosse altro che lettera morta. La « Nazionalizzazione del funzionamento. il secondo scalino del programma, era stato in parte già eseguito; mentre il primo scalino, il proseguimento, cioè del lavoro diretto dai consiglieri esecutivi, *sotto il controllo e le istruzioni dei consiglieri* del distretto si era ancor ben lontani dal raggiungere. Specialmente il controllo dei *consiglieri provinciali* (ossia del distretto), i quali dovevano rappresentare per le maestranze il contrappeso di fronte all'anarco-sindacalismo, lasciava del tutto da desiderare. Secondo il programma, dovevano essere nazionalizzate soltanto le più grandi fabbriche, quelle arredate nel miglior modo, le quali

avessero un'organizzazione stabile di operai. La necessità volle che appunto le più deboli fossero invece assunte, perchè queste si trovarono presto in grandi difficoltà ed il governo non poteva permettere la loro estinzione. Infine, per consolarsi, si fece la riflessione che bisogna coglier tutto ciò che fosse maturo » e che sembrò che fossero « mature » tutte quelle aziende che possedevano organizzazioni operaie stabili, vale a dire, quelle nelle quali le Commissioni operaie s'imponevano a tutta l'azienda, la quale non veniva diretta dai dirigenti, bensì dalla commissione di controllo. Queste aziende si dovettero nazionalizzare per le prime. Qui si vede chiaramente la « Nazionalizzazione » preparata come legame contro la commissione esecutiva anarchica; la « Nazionalizzazione » non soltanto come mezzo per combattere il capitalismo e la borghesia, ma anche come arma della nuova burocrazia dei Sowjet che sorge contro gli operai, il primo passo verso la realizzazione della *loro dittatura sul proletariato.*

La ragione per la quale i consiglieri comunali si facevano aspettare dipendeva dalla debolezza delle associazioni che si svilupparono soltanto gradatamente. Il governo zarista era stato combattuto da esse combattuto nel modo più feroce perchè i suoi dirigenti erano degli odiati intellettuali e non provenivano dalla classe degli operai. Era nella natura del governo zarista di preferire all'*uomo semplice*, il rappresentante irrequieto che crea continuamente dei piani, spiacevolissimo, snervante, della così detta « Intelligenza » russa. Bisogna poi considerare anche che fino all'agosto 1915 il governo russo era il più grande oppositore di qualsiasi associazione industriale, come per es. dei sindacati, poichè lo Stato russo come maggiore cliente dell'industria, per ragioni fiscali beneficiava sempre della disorganizzazione dei produttori per impedire che si formasse fra di loro una politica sui prezzi. L'esagerato individualismo dell'intraprenditore si comunicava agli operai ed anche da essi poteva essere superato soltanto gradatamente. La bassa scala di cultura degli operai russi, ai quali mancava subito la polizia e la gendarmeria, faceva sì che essi credessero fermamente di essere i possessori di tutto ciò che si trovava in Russia (« Wssjo nasche »), ed ha influito sulla loro educazione di sentimenti puramente animali riguardo alla proprietà, di modo che lentamente sono arrivati a tale altezza da comprendere i doveri di fronte allo Stato ed al prossimo. Fu loro facilitata l'usurpazione dei mezzi di produzione a causa della *debolezza* innegabile di una buona parte dei *Direttori delle aziende.*

Da questo punto di vista era fatale che una buona parte dell'industria esercitata in Russia si trovasse in mani straniere, oppure fosse soggetta ad una determinata influenza delle grandi banche di Mosca e di Pietroburgo. Questo vale per le grandi industrie russe in generale, ad eccezione delle industrie tessili; quantunque anche fra queste la partecipazione di capitali stranieri non fosse tanto piccola. Per conseguenza l'errore stava in cima, nell'amministrazione tenuta da veri industriali con diritti politici, forza ed intelligenza politica. Molte volte nelle aziende stesse i dirigenti, erano sudditi russi, cioè possedevano i diritti politici, ma non i pieni poteri necessari per sostituire il proprietario. Sovente anche nelle aziende la direzione si trovava in mani straniere e la posizione degl'ingegneri russi si limitava ai reparti inferiori, eppure all'assunzione di una responsabilità formale di fronte al governo, riguardo alla legge, come per es. riguardo alla sicurezza dell'esercizio ecc. In queste condizioni era naturalissimo che si lasciassero più facilmente degradare dalle commissioni operaie di controllo, che non se fossero state persone veramente all'altezza della loro opera e del loro impiego. Quandanche alcuni fra i dirigenti industriali russi al principio del movimento rivoluzionario avessero avuto ancora l'idea, che veramente i tesori sotterranei del suolo, e le intraprese industriali basate su di essi dovessero appartenere ai figli dei contadini russi divenuti in seguito operai, nati su questo stesso suolo e non agli stranieri, pure questa idea veniva presto ottenebrata, nel corso del tempo, di fronte allo scompiglio economico prodotto nell'azienda dalle commissioni operaie. Ad esempio nel maggio 1918, fra i dirigenti ed i lavoratori intellettuali dell'industria delle miniere e delle ferriere del sud della Russia, non si trovava nessuno il quale non avesse riprovato la debolezza dimostrata al principio di fronte all'usurpazione degli attrezzi industriali da parte degli operai. Poichè laddove si erano trovati dei veri dirigenti, essi sapevano imporsi e reprimere anche il brigantaggio nell'azienda e l'abbandono di tutto il movidento dell'azienda. Ma i deboli sentimentali che avevano già troppo concesso, furono presto completamente ripulsi, o per meglio dire, essi si allontanarono da sè, ed in tal caso ciò non avvenne mai senza gravi danni per l'azienda.

Era chiaro che agl'impiegati del giovane Sowjet, i quali agivano come dittatori del proletariato, non fosse possibile di assumere in carico del governo tutte le aziende senza eccezione, contemporaneamente e provvedere al loro mantenimento, nonchè inviare un funzionario governativo in ciascuna di esse per assumere la direzione. Perciò quantunque essi desiderassero di poter esercitare ad ogni costo l'influenza desiderata sullo sviluppo dell'Industria creando un'organizzazione che riunisse le singole fabbriche in determinati rami industriali, e favorissero la creazione di Sindacati e cartelli, i quali erano stati combattuti aspramente, sia dal governo zarista come da quello liberale che ammetteva l'amministrazione individuale, perchè trattavano le questioni economiche soltanto dal punto di vista del consumatore) pure con l'intromissione paralizzante delle commissioni operaie, era pressochè aumentata l'iniziativa degl'intraprenditori — il diritto di prender parte alle decisioni si mutò subito in diritto di decisione — e divenne impossibile la creazione di un sindacato che avesse come principio la contrattazione libera e l'autorità di disporre da parte dei singoli intraprenditori. Contemporaneamente si impediva una saggia organizzazione che cominciasse dal basso e finisse all'alto, cominciando dalla produzione e terminando con la distribuzione del prodotto. Così cominciò la « Socializzazione » che fu sostituita dalla « Nazionalizzazione » dell'industria; essa cominciò dalla fine invece che dal principio, come tutte le organizzazioni che sono state create nella vita economica della Russia. Anche questa volta si costruì la casa cominciando dal tetto invece che dalle fondamenta. (*continua*)

La produzione degli agrumi in Italia.

La zona agrumaria mondiale vien divisa in quattro regioni: regione mediterranea che comprende l'Italia e la Spagna; regione americana che comprende la California, le coste del Golfo del Messico ed il Brasile; regione asiatica che comprende la Cina ed il Giappone; regione oceanica che comprende l'Africa del sud, l'America meridionale, l'Australia e le isole del Pacifico. Stando a questa distribuzione geografica e volendo stabilire in base ad essa delle sfere d'irradiazione del mercato agrumario sembrerebbe, limitandoci a considerare la regione mediterranea, che l'Italia dovesse approvvigionare l'Europa nord-orientale e la Spagna invece l'Europa occidentale. E ciò in realtà si verificava, in parte, prima della guerra: ma non per ragione di spazio, avendo ormai il commercio internazionale superato, mediante la rapidità dei trasporti, le difficoltà che quello poteva frapporre al movimento degli scambi e tendendo sempre maggiormente a valorizzare i prodotti migliori. Perciò non va dimenticato che l'essere inclusa nella regione agrumaria mediterranea anche la Spagna deve tener desta la nostra attenzione costituendo già questa per noi, come accenneremo in seguito, una temibile concorrente.

L'Italia alla sua volta, rispetto alla produzione agrumaria, si suole suddividere, a causa della sua lunghezza e delle sue svariate condizioni climatiche, in tre sottoregioni: sottoregione settentrionale che comprende la Lombardia e la Liguria, sottoregione centrale che comprende la Campania, le Puglie e la Sardegna, sottoregione meridionale che comprende la Calabria e la Sicilia. Se si riflette che gli agrumi richiedono una temperatura calda, costante o poco variabile, si capisce facilmente come la importanza delle sottoregioni agrumicole italiane vada aumentando dalla prima alla terza. Ciò si rileva anche dalla crescente superficie destinata in ciascuna alla produzione agrumaria. Infatti, secondo i dati fornitici dall'« Annuario Statistico Italiano », nel 1917 fu rispettiva-

mente di ettari 1,940, 60,955 e 45,350. Se le cifre ora riportate sembrano non confermare con esattezza la nostra asserzione dipende dal fatto che nelle stesse non è stata eseguita alcuna distinzione tra ettari adibiti a coltura promiscua ed ettari adibiti a coltura specializzata; perchè tenendo presenti gli ultimi si ottengono risultati diversi e cioè in relazione a ciascuna sottoregione: ett. 300, 4,555 e 42,850. Cosicchè possiamo con certezza concludere che la produzione agrumaria italiana rientra massimamente nella produzione agraria calabro-sicula. Non abbiamo nelle nostre partizioni e nei nostri calcoli computato gli agrumeti della Toscana, delle Marche, del Lazio, degli Abruzzi e Molise e della Basilicata, perchè di scarsissima estensione; basti dire che la loro superficie complessiva nel 1916 fu d'ettari 155 dei quali 60 a coltura promiscua.

La coltivazione degli agrumi in Italia non può, senza dubbio, competere con quella della vite e dell'olivo in conseguenza del clima. Infatti mentre la prima, come abbiamo veduto, è ristretta prevalentemente a due sole regioni le altre invece sono diffuse in proporzioni considerevoli in tutta la penisola, tuttavia quantitativamente il raccolto agrumario vien subito dopo il raccolto vinicolo ed oleario e, commercialmente, lo dimostreremo tra breve, è inferiore all'uno ed all'altro. Nel 1916 si ebbero quintali 59,836,000 d'uva, 12,922,000 d'olive ed 8,577,000 di agrumi. Non si creda però che nella coltura agrumaria si sia raggiunto il limite massimo; in Sicilia, nella Calabria e nella Campania lo sviluppo degli agrumeti potrebbe essere notevolmente accresciuto ed inoltre abbiamo la Basilicata e le Puglie dove finora ben poco ci si è dedicati a questa speciale produzione, assai redditizia, forse a motivo della aridità di quelle terre. Ma l'incremento della produzione agrumaria è strettamente legato alle vicende dell'esportazione ed altresì al consumo interno sia a scopo industriale come a scopo alimentare. Nondimeno non si può negare che non si siano fatti dei progressi se si pensa che dal 1912 al 1916 mentre la coltura promiscua degli agrumi è andata diminuendo di 9,100 ettari quella specializzata al contrario è aumentata di 3,100 ettari. Inoltre è stato rilevato che nel quinquennio 1870-74 esistevano in tutto il Regno 10 milioni e mezzo di piante le quali nel quinquennio 1879-83 ascesero a 15 milioni e mezzo e nell'ultimo quinquennio hanno raggiunto circa i 22 milioni.

La esportazione degli agrumi, dopo il 1900, è stata sempre considerevole. Nel 1915 su una produzione totale di 7,591,000 quintali d'agrumi ne spedimmo all'estero 3,349,000 quintali per un valore di L. 73,551,730. Nello stesso anno su 30,122,000 quintali d'uva e 19,055,000 ettolitri di vino esportammo ettolitri 960,000 per un valore di L. 54,968,737 e su 9,305,000 quintali d'olive e su ettolitri 1,514,000 d'olio ne esportammo ettolitri 412,679 per un valore di L. 61,633,254. Considerata quindi dal punto di vista del commercio estero la produzione agrumaria occupa il primo posto rispetto a quella vinicola ed olearia ed è per noi una vera fonte di ricchezza.

Ma, come è noto, affinchè l'esportazione d'un determinato genere di prodotti possa progredire sempre di più è necessario tener conto sia dei mercati di sbocco come dei paesi che in quegli stessi mercati possono moverci concorrenza con prodotti di qualità migliore o ad un prezzo inferiore a quello praticato da noi o con un'organizzazione commerciale più perfezionata. I nostri principali mercati di sbocco per gli agrumi nel 1915 furono l'Austria-Ungheria, gli Stati Uniti del nerd-America, la Germania, la Gran Bretagna e l'Irlanda, la Svizzera, i Paesi Bassi e la Russia. A colpo d'occhio si può constatare come dal 1915 ad oggi la situazione di questi mercati esteri sia per noi divenuta assai sfavorevole. L'Austria-Ungheria, che eravamo riusciti a conquistare subitamente dopo che abolì il dazio d'entrata per gli agrumi, uscita divisa, territorialmente diminuita, economicamente prostrata dalla guerra, ci offre delle magre prospettive; lo stesso è della Germania che la sconfitta ha dato in preda ad una travagliata crisi politica ed il cui marco è straordinariamente disceso e della Russia che la rivoluzione bolscevika, nonostante tutte le fantasie nere e rosee che vi si ricamano sopra, ha disorganizzato ed immiserito fino all'incredibile. Questi tre mercati, già d'una potenzialità d'assorbimento immenso, possono considerarsi, nell'ipotesi più ottimista, per diversi anni, quasi perduti per lo meno finchè la loro valuta resterà deprezzata o che è la medesima cosa finchè non avranno superato il profondo malessere economico che ci perturba. Non ci resta dunque che saperci mantenere il mercato inglese e quello nord-americano ed anzi dovremmo far di tutto per intensificare quivi la nostra esportazione con l'intento di compensare i danni che ci derivano dalla diminuzione del commercio agrumario nell'Europa orientale. Nel 1915 esportammo in Inghilterra 487,575 quintali d'agrumi per il valore di L. 10,063,480 e negli Stati Uniti del nord America 711,184 quintali per il valore di L. 14,245,005. Bisognerebbe perciò, a parità del valore della lira nel 1915, che esportassimo in Inghilterra almeno per 15 milioni di lire e negli Stati Uniti del nord-America per 22 milioni di lire. Ma sarà ciò possibile? Gli ostacoli da vincere, sarebbe errore nasconderselo, non sono lievi nè pochi. Comuni a tutti e due i mercati son quelli derivanti dalla scarsità dei mezzi di trasporto che influendo con i noli sui prezzi tendono a ridurre anzichè ad accrescere le esportazioni di qualsiasi merce; ma nei rapporti dell'Inghilterra c'è di peggio in quanto dobbiamo lottare con la concorrenza ivi oppostaci dalla Spagna che già prima della guerra vi esportava per 3/5 di tutti gli agrumi richiesti dal mercato inglese, mentre la nostra esportazione rappresentava 1/5 soltanto; riguardo agli Stati Uniti del nord-America c'è anzitutto la barriera doganale da oltrepassare ed all'interno la temibile concorrenza della California che si è data alla produzione agrumaria con deliberato proposito, tanto che ha esteso la superficie dei suoi agrumeti fino a 75,000 ettari, preferendo la varietà dei frutti senza seme che poi mette in vendita ben conservati con il frigorifero e minuziosamente confezionati nell'imballaggio.

Noi quindi vediamo pendere su uno dei nostri maggiori e più naturali cespiti di guadagno una minaccia seria che rischia di costringerci alla riduzione dei nostri agrumeti. E sarebbe davvero una grave sventura anche per i capitali, le fatiche e le cure che quelli sono costati agli agricoltori meridionali. Il contraccolpo poi che ne conseguirebbe sulla nostra situazione economica già così tanto compromessa sarebbe non piccolo nè trascurabile. Occorre dunque correre immediatamente ai ripari e fare di tutto per attenuare la presente crisi della produzione agrumaria anzitutto elevando il consumo interno ed aiutando in ogni maniera l'incremento dell'industria dei sottoprodotti agrumari quindi affrontando coraggiosamente la concorrenza della Spagna e della California mediante l'adozione dei loro stessi sistemi o di sistemi più progrediti di lotta quali l'applicazione dell'industria frigorifera alla conservazione dei frutti, o un imballaggio fatto con la più studiata attenzione anche nei minimi particolari, una propaganda intelligente ed abile dei nostri prodotti sui mercati ed una rete commerciale agile e diffusa e da ultimo cercando di accaparrarci il mercato nord-europeo, dove già avemmo dei successi, indirizzando il nostro traffico verso il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia.

GIULIO TAMAGNINI.

La propaganda del Comunismo.

Il periodico quindicinale *Comunismo* rivista della Terza Internazionale, pubblica una cartina dell'Italia, colla distribuzione regionale dei suoi abbonati, e la fa seguire da queste e interessanti considerazioni.

« La carta che pubblichiamo con le relative cifre degli abbonati a *Comunismo* e delle copie di rivendita in ciascuna delle sessantanove provincie d'Italia ed annesse regioni « redente » dice ad evidenza che, se il successo editoriale è pieno e completo in riferimento ad una situazione normale, il risultato **politico**, in rapporto ai tempi ed alla chiacchiera, è appena notevole.

Ci sia permesso fare in merito alcune osservazioni di carattere generale, le quali non hanno alcuna intenzione denigratoria e tendono soltanto a constatare dei fatti per trarne delle conseguenze e giungere, possibilmente, a qualche rimedio. Prendiamo ad esempio, quale pietra di paragone, la nostra rivista; ma potremmo prendere anche altra

— così *Ordine nuovo* di Torino — che le conclusioni sarebbero indubbiamente eguali.

Esaminiamo dunque la cartina statistica. Essa ci dice che — come risultato generale — abbiamo un po' meno di **cinquemila** cittadini italiani che **comprano** — non diciamo che **leggono** — *Comunismo*, sopra **centocinquantamila** di iscritti al Partito Socialista, sopra **due milioni** di iscritti alla Confederazione Generale del Lavoro, sopra oltre **due milioni** di elettori che hanno deposto nell'urna la scheda con la falce e martello. Pochini, davvero! Delle **due e più mila** sezioni del partito, appena qualche decina hanno fatto il sacrificio eroico di abbonarsi. Dalle **mille** e più sezioni giovani — dove spesso si parla di coltura e dove non raramente si imputa agli « adulti » di trascurare il problema educativo e culturale — ci sono giunti appena appena una dozzina di abbonamenti. Dei deputati socialisti — nonostante un'opera di intensa propaganda fra mezzo a loro — oltre settanta ancora ignorano completamente la nostra rivista. Non parliamo dei sindaci, dei consiglieri comunali socialisti, i quali — dio li riposi! — in tutt'altre faccende affaccendati, oramai non leggono più che il *Corriere della Sera* od il *Messaggero*. Nè in migliori condizioni si trovano i **consiglieri nazionali** del Partito dei quali, sopra 73 appena 11 sono abbonati a *Comunismo*.

Ed ora vediamo come si comportano di fronte a *Comunismo* le varie provincie. Constatiamo subito che le **più rosse** — o le credute tali — non sono quelle che leggono di più e questa constatazione riesce anche più conclusiva allorquando, oltre che sui dati forniti dai nostri registri, la facciamo anche su quelli di altre pubblicazioni del Partito — **Avanti! Compagni, Difesa delle Lavoratrici,** — e nella stessa diffusione degli opuscoli pubblicati dalla nostra Libreria Editrice. Quale preziosa fonte di utilissime considerazioni sono i libri di amministrazione e gli elenchi degli abbonati dei nostri giornali e riviste! E come, attraverso questi elenchi, certi atteggiamenti puramente quarantottisti, certe manifestazioni esclusivamente verbali, fanno rorridere di compassione noi che sentiamo profondamente come la rivoluzione che sogniamo non può essere soltanto demolitrice, ma anche e, sopratutto, ricostruttiva e realizzatrice! Come ricostrire, come realizzare se non si studia, se non si legge, almeno?

Ecco qua: la provincia di Arezzo — che ci offre delle votazioni astensioniste — ha 10 abbonati e 25 copie di rivendita, Porto Maurizio ci dà invece 56 abbonati e 10 copie di rivendita. Bologna — rossa di Sezioni, di organizzazioni proletarie delle officine e dei campi — ha appena 65 abbonati e 180 copie di rivendita, mentre Genova ne diffonde 108 in abbonamento e 109 in rivendita. Modena 26 abbonati e 30 rivendita; ma Venezia, per contro 52 abbonati e 42 rivendita; Ravenna appena 28 abbonati e neppure una copia di rivendita — con tante Leghe, tante Cooperative, tante Sezioni! — mentre Alessandria ci dà 53 abbonati e 23 rivendita. E Forlì abbonati 15, rivendita 2; e Grosseto abbonati 7 e rivendita 0; e Massa abbonati 4 appena, mentre Livorno abbonati 30 e rivendita 60. Novara 84 abbonati e 75 rivendita e Vicenza 27 abbonati e 48 rivendita. E basta con questa eloquente esposizione, i compagni, buoni e volenterosi, la completino coll'esame della nostra cartina ».

Non vogliamo noi certamente fare la propaganda del Comunismo in queste colonne, tuttavia ci sembra che sia strano come l'organo principale dei nemici della borghesia, sia a questa del tutto sconosciuto! Chiudere gli occhi dinanzi al nemico, o cacciar la testa nel buco, è mentalità da struzzo e non da civile cosciente di ciò che si passa per il mondo.

Noi leggiamo fedelmente « Comunismo » che riceviamo gentilmente in cambio della nostra rivista, e vi abbiamo appresi molti e molti fatti del più vivo interesse, che ci mostrano, intanto, come la Terza Internazionale non sia quella bestiaccia nera che molti pensano, e come anche dalle idee massimaliste vi sia qualche cosa da trarre per il migliore assetto della società. Apprendiamo anche che non è senza transigenza, in molti punti, il passaggio dal vecchio regime al comunista, e che su tale transigenza si possa contare, almeno pare, perchè al passaggio non si verifichi una completa distruzione, ma un migliore adattamento.

Tutto ciò ed altro la borghesia dovrebbe conoscere non fosse per altro che per assuefarsi allo addivenire di un nuovo assetto sociale, il quale ineluttabilmente si avanza, se non del tutto irruento, come fu in altri paesi, cento forte di principii che hanno la apparenza e qualche volta anche la sostanza di minore ingiustizia sociale.

Se queste si potessero dirimere dalla borghesia, prima dello avvento, il comunismo si troverebbe più facilmente smontato e l'urto delle due tendenze potrebbe avvenire attenuato e quasi addolcito.

È perciò che consigliamo vivamente a tutti la lettura ponderata della rivista della Terza Internazionale.

Giuoco del lotto.

I dati del giuoco del lotto osservati durante gli anni della guerra presentano un fenomeno inverso a quello dei dati del Monte di pietà, ma provocato da una medesima causa. Mano a mano che, inoltrandosi negli anni di guerra i salari crescono e trovano modo di occuparsi tutti i membri della famiglia liberi ed abili, si vedono diminuire le prestanze su pegno e si vedono aumentare le giuocate del lotto.

Sembra superfluo di insistere sulla determinazione della causa comune. L'aumento del denaro in possesso di molte famiglie popolari, che oltre ad essere le più numerose sono anche quelle che alimentano più delle altre il Monte di Pietà e il lotto, appare in modo evidente come causa dei due fenomeni.

Però il fenomeno va inteso della sua vera entità e non attraverso a quell'ingrandimento che l'opinione corrente suole così spesso accarezzare. Le classi popolari spendono più di prima ma non è vero che abbiano già varcato il limite dei prezzi più bassi e si siano messe a competere con le altre classi nella scelta degli oggetti e dei servizi più costosi. Ciò potrà avvenire per qualche gruppo di oggetti e di servizi: non avviene, ad esempio, per i cinematografi e il giuoco del lotto: nei cinematografi la frequenza degli spettatori ha raggiunto cifre altissime, ma la grande massa acquista i biglietti da minor prezzo, i biglietti popolari. Così nel giuoco dal lotto si è verificato aumento nel numero dei giuocatori, ma gli spostamenti da un gruppo all'altro di quote sono stati di poca importanza e ad ogni modo sono avvenuti entro limiti poco ampi.

Ciò risulta ben chiaro per Roma dal confronto delle percentuali del triennio 1911-12 a 1914-14 a quelle dell'anno 1918-19.

GIUOCATE IN CENTESIMI

	da 12	da 16	da 20	da 30	da 50	
	—	—	—	—	—	
Trien. 1911-12-13-14	32,14	1,73	36,30	12,83	17,00	= 100
Anno 1918-19. . .	31,88	1,10	22,69	26,26	17,60	= 100

GIUOCATE IN LIRE

	da 1	da 3	da 5	da 10	da 100	
	—	—	—	—	—	
Trien. 1911-12-13-14	92,31	3,55	2,67	1,45	0,02	= 100
Anno 1918-19. . .	93,60	2,92	2,18	1,27	0,03	= 100

RIPARTIZIONE PER SORTE

	Estr. sempl.	Estr. deter.	Ambat.	Ambo	Terno	Quat.	
Trien. 1911-12-13-14 . .	0,30	1,08	1,32	49,82	42,56	4,92	= 100
Anno 1918-19	0,46.	0,80	1,04	22,56	40,41	4,18	= 100

Nel gruppo delle giuocate fino a 50 centesimi è rimasta quasi una identica predilezione per le giuocate di 12 centesimi; i giuocatori si sono invece spostati dalle giuocate da 20 a quelle da 30 centesimi.

Nel gruppo delle giuocate da 1 lira e più, nessuna modificazione profonda e se mai diminuzione leggera delle giuocate superiori ad una lira.

Anche nella ripartizione per sorti si mostra evidente lo sviluppo della giuocate per l'ambo e cioè delle giuocate modeste.

I seguenti numeri indici corrispondono ai dati registrati negli anni di guerra, trasformati rendendo eguale a 100 la media del triennio 1911-12, 1912-13, 1913-14.

Anni	Giuocate da 12 cent.	Giuocate da 50 cent.	Totale di giuocate fino a 50 cent.
1914-15	97	88	93
15-16	32	89	91
16-17	113	123	120
17-18	135	139	138
18-19	143	150	144

Anni	Giuocate da 1 lira	Giuocate da 3 lire	Giuocate da 10 lire	Totale delle giuocate da 1 lira in poi
1914-15	92	97	90	92
15-16	90	100	57	89
16-17	105	100	95	93
17-18	94	102	112	95
18-19	131	106	114	128

Anni	Totale degli incassi	Ripartizioni per sorti della riscossione: Ambo	Terno	Quaterno
1914-15	91	93	91	74
15-16	88	87	93	65
16-17	111	120	104	88
17-18	117	124	111	112
18-19	140	147	135	119

Nei diversi gruppi di numeri indici si possono notare i seguenti caratteri:

1) Diminuzione generale nel primo anno di guerra europea e nel primo di guerra italiana.

2) Ripresa della intensità del giuoco con rapido e marcato sviluppo di questa negli anni successivi, specialmente nelle giuocate fino a 50 cent. e cioè nelle giuocate più popolari.

3) Ripresa della intensità anche nelle giuocate da una lira in poi, ma con qualche incertezza e, ad ogni modo, con sviluppo meno marcato del gruppo precedente.

4) Somiglianza tra l'andamento degli indici relativi alle giuocate che abbiamo detto più popolari e quelli dell'ambo: somiglianza tra gli indici relativi alle tre giuocate e quelli del terno e del quaterno, ciò che fa credere ad una corrispondenza tra i diversi gruppi di quantità.

5) Generale e forte accrescimento delle giuocate nell'ultimo anno.

Per il riscatto dell'imposta patrimoniale.

Dal volume delle istruzioni ministeriali in relazione all'imposta straordinaria sul patrimonio stralciamo le Tavole L e M che riguardano il riscatto dell'imposta stessa (art. 46 del decreto-legge). Il computo dovrà essere fatto riferendosi all'ammontare dell'imposta da corrispondersi, a ragione d'anno, secondo le aliquote di cui all'art. 30 del Decreto-Legge n. 464 (1).

TAVOLA L.

Coefficienti per i quali si deve moltiplicare l'annualità dell'imposta per avere il valore di riscatto, al momento attuale e al saggio del 6 per cento, di un certo numero di annualità d'imposta ancora dovute:

N. d'annualità d'imposta da riscatare	Coefficienti	N. d'annual. d'imposta da riscattare	Coefficienti
1	0.9433 9623	11	7.8868 7458
2	1.8333 9267	12	7.3838 4394
3	2.6730 1195	13	8.8526 8296
4	3.4651 0566	14	9.2949 8393
5	4.2123 6379	15	9.7122 4899
6	4.9173 2433	16	10.1058 9527
7	5.5823 8144	17	10.4772 5969
8	6.2097 9381	18	10.8276 0348
9	6.8016 9227	19	11.1581 1649
10	7.3500 3705	20	11.4699 2122

Istruzioni per l'uso della tavola.

Il decreto-legge (art. 46) consente in qualunque epoca al contribuente il quale debba ancora pagare alcune annualità d'imposta, il riscatto di tali annualità mediante il pagamento immediato del loro valore scontato al 6 per cento composto.

La tavola suddetta permette di calcolare facilmente il valore di riscatto di 1, 2, 3 ecc., 20 annualità d'imposta al principio dell'anno nel quale sarebbe dovuta la prima delle annualità d'imposta da riscattare. Detta tavola, in corrispondenza ad un certo numero di annualità d'imposta di cui si chiede il riscatto, da un coefficiente il quale, moltiplicato per l'ammontare dell'imposta annua dovuta, fornisce il valore di riscatto di quel certo numero di annualità.

Per esempio, un contribuente, dopo aver versato regolarmente 5 annualità d'imposta ventennale di L. 698, voglia riscattare le rimanenti 15 annualità, pagando un'unica somma immediatamente dopo la scadenza della quinta annualità. Per sapere quanto deve pagare si moltiplicherà il coefficente 9.7122 4899, che si trova nella tavola suddetta in corrispondenza al numero 15 di annualità da riscattare, per L. 698, ottenendo L. 6.779,15 che è la somma richiesta.

TAVOLA M.

Coefficenti per i quali si deve moltiplicare il valore di riscatto di un certo numero di annualità d'imposta ancora dovute, dato dalla tavola precedente, per avere l'ammontare annuo dell'imposta da pagare in un minor numero di anni, in base al saggio del 6 per cento.

N. delle nuove annualità d'imposta	Coefficenti	N. delle nuove annualità d'imposta	Coefficenti
1	0.3600 0000	11	0.1267 9294
2	0.5454 3689	12	0.1192 7703
3	0.3741 0981	13	0.1129 6011
4	0.2885 9149	14	0.1075 3491
5	0.2373 9640	15	0.1029 6276
6	0.2033 6263	16	0.0989 5214
7	0.1791 3502	17	0.0954 4480
8	0.1610 3594	18	0.0923 5654
9	0.1470 2224	19	0.0896 2086
10	0.1358 6796	20	0.0871 8456

Istruzioni per l'uso della tavola.

Al contribuente che ne faccia domanda può essere consentito di pagare l'imposta riscattata, piuttostochè in una sol volta, in un numero di anni minore di quello per il quale chiede la riduzione.

Per calcolare l'ammontare della nuova annualità dovuta, occorre prima calcolare il valore di riscatto delle vecchie annualità insolute per mezzo della tavola L, e, ottenuto questo valore di riscatto, moltiplicarlo per il coefficiente fornito dalla tavola M in corrispondenza del numero che indica quante sono le nuove annualità che il contribuente vuol pagare.

Così per esempio, se il contribuente che abbia versato regolarmente 5 annualità di imposta ventenniale di lire 698, voglia pagare la rimanente imposta da lui dovuta in altri 5 anni, si calcolerà prima il valore di riscatto delle 15 annualità che egli avrebbe dovuto pagare dopo le prime 5 pagate, valore di riscatto che fu calcolato a mezzo della tavola L in lire 6,779.15 e quindi si moltiplicherà tale valore di riscatto per il coefficiente 0.2373 9640 fornito dalla tavola M in corrispondenza al numero 5 delle nuove annualità che il contribuente vuol pagare; si ha così la somma di L. 1,609.35 che è il nuovo ammontare dell'imposta annua da pagare.

(1) Presso la «Libreria della Stampa Commerciale», Via Clovasso 4 - Prezzo L. 1.

L'Impero inglese.

Una statistica americana offre le seguenti cifre:

L'impero mondiale inglese, prima della guerra, aveva una superficie di 13.153.712 miglia quadrati (l'impero russo: 8.647.602; l'impero coloniale francese: 4.983.086; gli Stati Uniti di America: 3.743.602; il Brasile: 2.292.000; l'impero coloniale germanico 1.236.600 miglia quadrate). La guerra mondiale ha recato all'Inghilterra il seguente aumento di territorio, rispettivamente di abitanti:

	miglia quadrate	abitanti
Mesopotamia	143.000	2.000.000
Palestina	16.000	500.000
Oman	82.000	500.000
Egitto	350.000	12.000.000
Africa orientale tedesca	384.000	8.000.000
Africa sud-occidentale tedesca	322.000	200.000
Kamerum	191.000	2.500.000

Togo	33.000	1.000.000
Terra dell'imperatore Guglielmo.	70 000	250.000
Samoa tedesca	1.200	40.000
Nuova Islanda e Isole tedesche del Pacifico	15.000	250.000
Totale	1.607.200	27.340.000

L'impero mondiale inglese si estende oggi sopra più di un quarto della superficie terrestre ed ha aggiogato molto più di un quarto dei suoi abitanti.

Secondo le indicazioni fornite dal ministro della marina alla Camera dei comuni, dal 4 agosto 1914 all'11 novembre 1918, la marina mercantile britannica ha perduto 2479 navi con 7,750,000 tonnellate lorde. Ma ad onta di queste enormi perdite, l'Inghilterra possiede oggi un tonnellaggio complessivo superiore del 5 per cento a quello dell'anteguerra.

In ottemperanza alle decisioni del Consiglio supremo, l'Inghilterra riceve il 70 per cento delle navi da guerra tedesche, l'Italia e la Francia ognuna il 10 per cento, il Giappone l'8 per cento, gli Stati Uniti il 2 per cento. Gli Stati Uniti, però, in seguito ad ordine di Wilson hanno ceduto la loro parte (sette piroscafi della classe dell' « Imperatore » per complessive 165,635 tonnellate, all' Inghilterra

L'ammiragliato inglese ha preso disposizioni per ricuperare 1000 piroscafi silurati nelle vicinanze della costa inglese e che non giacciono ad una profondità superiore ai 120 piedi. L'industria navale ha ripreso in grande stile la sua attività che aveva dovuto interrompere in seguito alla guerra. Negli ultimi nove mesi del 1919 erano in costruzione nel Regno Unito, secondo il registro del Lloyd, 757 navi mercantili per 2,994,000 tonnellate; aggiuntasi 114 navi per 251,000 tonnellate che erano in costruzione nelle colonie e si avrà una cifra complessiva di 870 navi con uno stazzamento di 4,245.000 tonnellate.

Il « record » degli Stati Uniti di America nello stesso periodo di tempo era di 647 navi con 2.096 000 tonn. nel mentre in tutti gli altri cantieri del mondo erano in costruzione navi mercantili per complessivamente 1,649,000 tonnellate (in prima linea l'Olanda con 328 000 tonnellate). L'industria navale americana sorta appena durante la guerra, si trova quasi complessivamente nelle mani del Governo e fabbrica ad un prezzo del 250 al 350 per cento superiore all'Inghilterra. La navigazione americana poi non ha ancora organizzato le agenzie di trasporto nei principali porti del mondo.

Londra è riuscita a mantenere la sua posizione di centro finanziario del commercio mondiale; New York è riuscita a sorpassarla soltanto quale mercato dei prestiti che gli Stati Uniti concedono agli alleati.

L'esportazione inglese di oggetti lavorati è raddoppiata dopo l'armistizio; l'esportazione di generi alimentari, bevande, tabacco e materie prime è quadruplicata; la riesportazione di merci importate è decuplicata. L'anno 1919 segna anche un enorme concentramento di capitali in Inghilterra: 29 imprese per la fabbricazione di esplosivi hanno costituito la « Explosives Limited » con un capitale nominale di 18 milioni di sterline. Così pure si sono riunite grandi imprese siderurgiche, fabbriche di vagoni e materiale ferroviario; l'industria elettrica inglese dovrà diventare la prima del mondo. La « Cunard Company » ha elevato il suo capitale da 1,800,000 a 3,800,000 di sterline. Il Governo inglese prepara una grande offensiva commerciale transoceanica e sta preparando grandi esposizioni commerciali ambulanti nell'Africa meridionale, nell'Australia, nella Nuova Zelanda, nel Canada, nell'America del Sud e negli Stati Uniti. L'anno 1920 promette di diventare l'anno che segnerà il maggior splendore nella storia del commercio inglese.

L' Inghilterra calcola che i grandi campi di petrolio americano i quali forniscono presentemente il 66 per cento del contingente mondiale del petrolio saranno esauriti in meno di una generazione e si è quindi appropriata dei più importanti giacimenti petroliferi del mondo. Eccettuato il Messico, gli americani sono tagliati fuori da tutto il resto del mondo. Le più importanti concessioni nel Venezuela e nell'Equador appartengono al gruppo inglese « Alves ». Il gruppo « Shell » che ha un capitale versato di circa 100 milioni di sterline ha una compartecipazione dominante in tutti i più importanti giacimenti petroliferi del mondo (Messico, Russia, Indie olandesi, Rumenia, Egitto, Venezuela, Trinidad, Indie, Ceylon, Stati malesi, Cina settentrionale e meridionale, Siam, Straits Settlements e Filippine). Si calcola che in pochi anni l' Inghilterra da sola dominerà un quarto dell'offerta mondiale.

Presentemente si stanno organizzando a Londra due grandi progetti per l'assicurazione delle esportazioni coll'intenzione di aiutare i nuovi Stati europei sorti dalla guerra nell organizzazione del loro commercio estero e attrarli quindi nell'orbita degli interessi inglesi.

Autori di questi progetti sono un'impresa privata e il Governo stesso per mezzo del « British Board of Trade ».

Le assicurazioni marittime sono per un terzo in mani americane e per due terzi quasi esclusivamente in mano degli inglesi.

Aveva ben ragione lord Curzon quando presentando alla Camera alta il testo del trattato di pace, dichiarava: « L'Inghilterra ha guadagnato in questa guerra tutto, anzi ancora molto di più di quanto si riprometteva di guadagnare ».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Pubblicazioni ricevute:

MIN. PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E LAVORO, ufficio centrale di Statistica. *Movimento della popolazione secondo gli atti dello Stato civile nell'anno* 1916 *e notizie sommarie per l'anno* 1917. Roma, Cecchini, 1920.

UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano*, anno 1917 e 1918. Roma, tip. Nazionale, 1920.

MINISTERO DELLE FINANZE, Direz. Gen. Monopoli Industriali. *Azienda dei tabacchi*, Relazione e Bilancio Industriale per l'esercizio 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. Roma, Coop. Sociale, 1920.

BANCO DI SICILIA, *Rendiconto e Bilancio consuntivo sul servizio di Credito Fondiario esercizio* 1919. *Rendiconto e Bilancio consuntivo sul servizio del Credito Agrario esercizio* 1919. *Rendiconto e Bilancio consuntivo dell'esercizio* 1919. Palermo 1920.

PROF. AVV. SILVESTRO GRAZIANO, *I delitti economici; I giornali*. Roma, Casa Ed. La Sintesi, 1920.

Dr. sc. pol. BERNHARD HARMS, *Zeitscrift fur Allgemeine und Spezielle Weltwirtschaftslchere*. Weltwirtschaftliches Archiv. Jena, 1920.

HENRI LAMBERT, *La paix des Alliés*. Paris, Alcan, 1920.

Prof. VITTORIO MENEGHELLI. *Gli Stati Uniti d'America nel presente momento economico sociale*. Cam. di Comm. di Venezia 1920.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, Ufficio di statistica agraria. *Notizie periodiche di statistica agraria*. Nov. 1917, Roma, Cecchini 1918.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, Due Relazioni al Comitato Tecnico dell'Agricoltura; Prof. A. Serpieri. *Le agitazioni dei contadini nell'Italia settentrionale e centrale e la forma dei patti agrari;* Prof. L. Barassi, *Contro la violazione dei patti collettivi*. Firenze, Ricci, 1920.

A. SERPIERI, *I nuovi provvedimenti tributari e l'agricoltura*. Piacenza, 1920.

Prof. ARRIGO SERPIERI, *Le imposte sui redditi forestali e il nuovo ordinamento tributario*. Firenze, Ricci, 1920.

CAMERA DI COMMERCIO DI PALERMO, *L'industria della pesca nella provincia di Palermo*. Rel. dell'avv. T. Mercadante. Palermo, Barravecchia, 1920, pag. 26.

DIRECCION GENERAL DE ESTADISTICA URUGUAY, *Sintesi estadistica de la Republica del Uruguay*. Montevideo, 1919, pag. 32.

ARRIGO SOLMI, *L'Adriatico e il problema Nazionale*. Roma, La Voce, 1920, pag. 48.

VILFREDO PARETO-PIO PERRONE, *Il problema dei cambi e l'industria nazionale*. Roma Armani 1920, pag. 32.

PIO PERRONE, *Le otto ore di lavoro e la possibilità di mantenerle*. Roma, Nuova Antologia, 1919, pag. 9.

AVV. ARMINIO G. MALLERINI, *Le comunicazioni marittime dell'Italia con le colonie dirette e libere*. Roma, Armani, 1920, pag. 19.

CAMERA DI COMMERCIO DI BRESCIA, *Variazioni nel costo della vita e nei salari a Brescia, prima, durante e dopo la guerra.* 4 tav. e due grafici. Brescia, Apollonio, 1920, pag. 18.

FED. ITAL. CONSORZIO AGRARI, *Quanto perfosfato s'impiega nella agricoltura italiana? E quanto se ne dovrebbe impiegare?* (Inchiesta). 1920.

GIUSEPPE SACERDOTE-JACHIA, *La Navigazione Aerea impresa pubblica o privata?* Torino, Briscoli, pag. 14.

CAMERA DI COMMERCIO DI PALERMO, *Statistica Agraria della provincia di Palermo.* Palermo, Arti Grafiche, 1919, pag. 34.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Aumento dei salari durante la guerra in Germania. — Da un'inchiesta compiuta dall'Ufficio di statistica in 350 stabilimenti appartenenti a 12 gruppi d'industrie risulta che dal marzo 1914 al settembre 1918 il salario medio degli operai adulti è aumentato da marchi 5.17 a 12.46; ha cioè avuto un aumento del 141 per cento e quello delle donne da marchi 2.28 a 6.01, con un aumento quindi del 164 per cento.

Questo aumento varia sensibilmente secondo le industrie. Esso raggiunge per gli uomini il 198 per cento nelle industrie elettriche, il 145 per cento nell'industria per le costruzioni maccaniche. E per le donne il 224 per cento nella metallurgia; il 75 per cento nelle costruzioni meccaniche, il 174 per cento nell'industria del legno; il 167 per cento nell'industria elettrica ed il 180 per cento nell industria chimica.

L'aumento dei salari è stato invece lieve nelle industrie alimentari (50 per cento per gli uomini) e nell'industria del vestiario (71 per cento per le donne).

Ecco i dati sui salari medi distinti per industria e messi in confronto con quelli del 1914:

Salari medi in marchi distinti per grupgi d'industrie durante le ultime settimane del mese:

UOMINI

Professioni	Marzo 1914	Settemb. 1914	Settemb. 1915	Settemb. 1916	Settemb. 1917	Settemb. 1918	Aumento perc. dopo il marzo 1914
Ind. agricola . .	4.48	4.00	4.66	5.41	7.07	8.79	96.20
Metallurgica . .	5.54	5.67	6.93	8.02	11.81	12.94	133.57
Costruz. meccan.	5.32	5.22	7.01	7.91	10.79	13.04	145.11
Ind. elettrica. .	4.52	4.02	5.31	7.44	10.93	13.46	197.78
» chimica . .	5.16	4.97	6.07	6.93	10.01	11.95	131.58
» tessile . .	3.64	3.19	4.05	4.17	5.18	6.47	77.74
» della carta .	3.93	4.17	4.88	5.56	7.37	9.43	139.94
» del cuoio .	5.07	4.45	5.78	6.37	7.81	8.78	73.17
» del legno .	4.22	4.30	4.60	5.61	7.80	9.96	136.01
» alimentaria.	5.69	5.78	5.96	6.14	7.51	8.52	49.73
» del lusso .	3.79	2.72	3.70	3.68	5.98	8.17	115.56
» poligrafica .	6.55	5.95	7.24	7.69	9.10	11.68	75.63

DONNE

Professioni	Marzo 1914	Settemb 1914	Settemb. 1915	Settemb. 1916	Settemb. 1917	Settemb. 1918	Aumento perc. dopo il marzo 1914
Ind. agricola . .	1.67	1.49	1.87	2.19	2.87	3 87	131.73
Metallurgica . .	2.05	1.66	3.02	4.11	5.67	6.65	224.39
Costruz. mecc. .	2.28	1.96	3 20	3.38	4.88	6.26	174.56
Ind. elettrica .	2.75	2 09	3.40	4.80	6.18	7.35	167.27
» chimica . .	2.36	1.92	2.62	3.55	5.21	6.60	179.66
» tessile . .	2.30	2.05	2.32	2.33	3.31	4.29	86.52
» della carta .	2.15	2.23	2.53	2.85	4.09	5.37	149.76
» del cuoio .	2.82	2.37	2.77	3.18	4.15	4.82	70.92
» del legno .	1.99	1.78	1.95	2.59	3.31	5.45	173.86
» alimentaria.	2.10	1.89	2.31	2.89	3.72	4.24	101.90
» del lusso .	2.25	1.50	1.79	2.12	3.50	4.92	118.66
» poligrafica .	2.56	2.30	2.64	2.93	3.77	5.10	99.21

Da questi dati si rileva chiaramente che dal 1814 al 1915 si è avuta una diminuzione nel saggio dei salari in Germania; da questa ultima epoca si è poi iniziato l'aumento del saggio delle mercedi, aumento che appare sia per gli uomini come per le donne sempre più forte nelle industrie che soddisfano bisogni bellici o che ad essi più direttamente si riferiscono.

Il movimento dei salari durante la guerra in Svizzera. — La *Labor Review* di Washington esamina un rapporto del Console americano a Basilea sull'aumento dei salari in Svizzera dal 1914 al 1918.

In linea generale gli industriali durante le prime settimane della guerra ridussero il personale e diminuirono i salari. A misura che cresceva il costo della vita essi hanno concesso degli aumenti, senza però aumentare il personale, di modo che hanno potuto continuare la produzione con spese uguali a quelle dell'ante guerra.

Secondo l'inchiesta compiuta a Basilea, inchiesta che può in linea generale applicarsi in tutta la Svizzera, l'aumento in 33 professioni sottoposte all'inchiesta raggiunse il 74 per cento; la durata del lavoro diminuì invece del 5.7 per cento.

La seguente tabella permette di paragonare i salari e le ore di lavoro nel 1914 e nel 1918 ed indica l'aumento o la diminuzione avvenuta nel corso della guerra.

Professioni	Salari in franchi		Aumento per cento	Durata del lavoro		Diminuzione per cento
	1914	1918		1914	1918	
Imp. di Banca (settimana) .	44.40	80.00	80.2	10	8	20.0
Birrai (ora) . .	0.73	0.88	25.3	10	9 1/4	7.5
Preparatori del malto (ora). .	0.73	0.92	31.0	10	9 1/4	7.5
Sarti (settim.) .	48.25	58.00	20.0	56	52	7.7
Comm. di magazzino (mese).	193.00	285.00	50.0	60	53	7.1
Tagliatori (settimana). . .	120.00	193.00	60.0	—	—	—
Marmisti (ora) .	0.625	0.965	53..	59	57	3.5
Muratori » .	0.70	1.25	78.0	53	53	—
Assistenti muratori (ora). .	0.50	1.00	100.0	56	53	5.6
Gessaiuoli (ora)	0.73	1.06	44.7	52	52	—
Copritetti » .	0.70	1.15	66.6	54	52	3.8
Carpentieri » .	0.70	1.30	87.5	52	52	—
Elettricisti » .	0.58	1.45	150.0	53	53	—
Falegnami » .	0.70	1.35	94.4	52	52	—
Pittori » .	0.70	1.35	94.4	53	52	1.9
Fabbri-fer. » .	0.67	1.25	85.7	58	56	3.4
Calderai » .	0.61	1.25	106.3	57	52	10.0
Fabbri-ferrai (qualif.) (ora) .	0.625	1.35	115.3	56	54	3.7
Tornitori » .	0.58	0.91	58.3	—	—	—
Legatori di libri (sett.) . .	27.00	43.45	60.7	53	53	—
Tipografi, uomini e donne (sett.) . . .	25.00	38.60	53.8	53	53	—
Condutt. d'automobili (mese)	146 00	313.00	113.8	60	60	—
Sellai (era) . .	0.485	0.965	100.0	53	53	—

Secondo l'inchiesta i salari diminuirono soltanto nella industria alberghiera. Nel 1918 il personale di cucina ebbe una diminuzione di quasi il 50 per cento dei salari del 1914 ed i garzoni, portieri ed impiegati d'albergo ne ebbero una oscillante dal 70 all'80 per cento. Ciò si spiega facilmente con la quasi totale scomparsa dei forestieri.

Il personale occupato nelle industrie metallurgiche, meccaniche, tessili, del legname, dei prodotti chimici, ecc. secondo una convenzione applicata nel dicembre 1918 ha ottenuto un aumento variabile tra il 33 ed il 70 per cento.

Nelle industrie dei prodotti chimici a Basilea il salario ebdomadario degli operai non qualificati, che oscillava tra 24 e 30 nel 1914 variava da 50 a 60 franchi nel 1918; tra gli operai addetti alla manifattura dei nastri di seta si ebbe un aumento dal 50 al 70 per cento; se ne ebbe uno del 75 per cento nelle fabbriche d'orologi e del 100 per cento nel personale di farmacia.

Oltre i loro salari regolari la maggior parte degli operai hanno ricevuto un soprassoldo per settimana, mese od anno, a seconda dei casi, variabile a seconda delle professioni.

Così nell'industria della carta gli operai hanno avuto un soprassoldo che da 2 andava ad 8 franchi per settimana; i birrai ed i bottai ne hanno avuto uno di 20 franchi al mese e gli impiegati di magazzino uno oscillante da 60 a 300 lire per anno.

Indennità speciali sono state accordate in altre industrie. In una importante fabbrica di prodotti chimici gli

operai con famiglia hanno avuto il 10 per cento per settimana in più dei celibi e 2.80 per ciascun figlio al disotto dei 15 anni.

Il salario delle donne era prima della guerra di circa la metà di quello degli uomini; questa proporzione s'è mantenuta costante durante la guerra.

Nel 1914 le donne guadagnavano nelle fabbriche e nei magazzini in media da 60 a 10 franchi al mese.

Costo della vita e salari negli Stati Uniti. — Tra i più particolari fenomeni provocati dalla guerra deve senza dubbio annoverarsi l'aumento dei prezzi, specie di quelli dei generi di prima necessità.

Tale aumento più che durante la guerra si è verificato durante il periodo d'armistizio. Ciò, del resto, era stato previsto dagli economisti i quali ricordavano che l'aumento dei prezzi in Francia fu più forte dopo la conclusione della pace anzichè nel periodo bellico.

L'aumento dei prezzi è rimarchevole in tutti gli Stati europei non è però molto sensibile negli Stati Uniti d'America. Questo almeno dimostrano i dati riportati dal *Labor Market Bolletin* (novembre 1919).

Dai dati pubblicati dello stesso *Bolletin* si rileva pure che l'aumento dei salari degli operai in una prima fase è stato inferiore all'aumento dei prezzi, mentre invece oggi avviene il contrario. Segni molteplici fanno credere che lo stesso fenomeno siasi verificato tra noi. E' pertanto da augurarsi che possa presto compiersi in Italia una completa rilevazione statistica che possa permettere di formulare sull'argomento decisive conclusioni.

Ecco intanto i dati relativi agli Stati Uniti:

Confronto dell'aumento dei salari medii nelle fabbriche nello Stato di New York con l'aumento nei prezzi al minuto negli Stati Unii.

MESI	1914		1915		1916		1917		1918		1914	
	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.	Media settimanale dei salari nelle fabbriche di N. Y.	Prezzi al minuto S. U.
Gennaio	—	—	98	104	107	108	120	129	132	162	181	187
Febbraio	—	—	98	102	108	107	121	134	139	163	174	174
Marzo	—	—	100	99	110	108	124	134	147	156	175	177
Aprile	—	—	99	100	111	110	122	146	152	156	174	184
Maggio	—	—	100	101	112	110	127	153	157	160	175	187
Giugno	100	100	101	101	113	113	128	154	161	164	177	186
Luglio	99	103	100	101	111	112	127	147	164	169	182	192
Agosto	99	108	102	101	114	114	129	151	167	173	188	194
Settembre	98	108	101	102	117	119	134	155	176	180	196	190
Ottobre	97	106	105	104	118	122	136	159	176	183	192	190
Novembre	97	106	106	105	119	127	139	157	170	185	200	194
Dicembre	99	106	106	106	122	127	139	159	183	189	—	—
Media dell'anno	98	105	101	102	114	115	129	147	160	170	—	—

Numeri indici del costo degli alimenti a New York, Buffalo e Rochester.

MESI	Nuova York					Buffalo					Rochester			
	1915	1916	1917	1918	1919	1915	1916	1917	1918	1919	1916	1917	1918	1919
Gennaio	100	103	126	160	183	100	104	130	169	193	—	122	149	174
Febbraio	97	102	131	158	171	99	102	138	168	173	—	128	149	158
Marzo	95	103	129	144	173	95	104	138	154	178	—	126	134	158
Aprile	96	104	135	145	178	97	107	150	151	182	—	135	133	662
Maggio	97	105	147	153	176	97	107	158	163	188	100	141	144	167
Giugno	97	109	147	160	178	98	110	160	167	186	103	142	149	165
Luglio	97	106	140	163	183	98	110	150	175	194	103	134	156	172
Agosto	97	108	143	166	184	99	115	154	178	197	106	136	158	175
Settembre	98	112	149	174	181	99	119	157	183	194	111	141	163	171
Ottobre	100	116	155	178	183	102	120	162	187	190	111	147	166	169
Novembre	102	120	151	182	190	103	129	162	188	192	120	145	167	174
Dicembre	103	120	155	186	—	104	129	163	191	—	122	145	172	—
Media dell'anno	98	109	142	164	—	99	113	152	173	—	110	137	153	—

La popolazione italiana nel 1917. — La direzione generale della Statistica ha pubblicato in questi giorni alcuni risultati sommari intorno al movimento della popolazione verificatosi in Italia durante l'anno 1917.

Secondo questi primi sommari risultati la popolazione italiana al 31 dicembre 1917, non compresa in questa cifra quella dei 220 comuni invasi dal nemico, era 36,716,231 abitanti.

La guerra ha naturalmente fatto sentire una profonda ripercussione in tutti i fatti demografici ed ha contribuito oltre che con le perdite dirette che provenivano dai combattenti a rallentare l'aumento della popolazione con delle perdite indirette. Così le speciali condizioni degli anni di guerra hanno fatto notevolmente ridurre il numero dei matrimoni con una conseguente forte diminuzione sulla natalità; diminuzione questa che è stata assai forte specialmente negli ultimi due anni di guerra.

Infatti il numero dei matrimoni, per le condizioni eccezionali dipendenti dalla guerra, sia in seguito alla chiamata di tutte le classi alle armi, sia per le conseguenze dolorose di questo immane conflitto, specialmente nei riguardi economici e finanziari, è disceso fortemente. Da

quoziente di 7,03 matrimoni nel Regno per 1000 abitanti durante il 1914, si discende a 5,11 nel 1915, a 2,89 nel 1916 a a 2,71 nel 1917.

Il quoziente di natività, durante gli anni di guerra, è diminuito da 31,07 nati ogni mille abitanti nel Regno nel 1914, a 30,53 nel 1915, a 24,07 nel 1916 e a 19,41 nel 1917.

Il numero dei cittadini morti nell'anno 1917 è stato di 681.994, e cioè sono circa 19 morti ogni 1000 abitanti. Ma in questa cifra non sono comprese le morti avvenute a causa della guerra fuori del territorio italiano o in ospedali da campo o sul campo, e per le quali l'atto di morte fu ricevuto nei registri dello stato civile tenuti dalle Autorità militari.

Per conseguenza i quozienti di mortalità, durante gli anni della guerra, dovranno ancora salire, quando si conoscerà esattamente il numero totale dei morti in guerra in detti anni.

Nel 1916 il quoziente di mortalità nel Regno fu di 19,71 su 1000 abitanti, nel 1915 di 19,56 (escluse le vittime del terremoto avvenuto in tale anno) e nel 1914 di 17,94.

La mortalità nel nostro Paese è diminuita di oltre un terzo dal 1862 ad oggi: ed infatti, nel 1862 si ebbero 31,06 morti per ogni mille abitanti: nel 1872 se ne ebbero 20,78; nel 1882, 27,56; nel 1892, 26,18; nel 1902, 22,24; nel 1912, 18,45 e nel 1917, 19,5 come già si è visto. Tali quozienti dimostrano all'evidenza quanto siano migliorate, nello spazio di mezzo secolo, le condizioni igienico sanitarie del nostro Paese.

Nel 1917 si ebbero, complessivamente, 99 morti per ogni 100 nati vivi, mentre nel 1916 se ne ebbero 82, nel 1915 64 (escluse le vittime del terremoto) e 58 nel 1914.

Questi i risultati sommari della statistica del movimento della popolazione nel 1917, che sono non troppo confortanti, però sono assai migliori di quelli che si sono avuti in altri paesi.

Confortante è poi il fatto che nel 1918, l'anno in cui siamo stati colpiti dalla grande epidemia influenzale, i fenomeni della nuzialità e della natalità accennano ad una ripresa che sarà certamente confermata dai risultati del 1919.

Il fatto della guerra ha poi riportato in patria una quantità notevole di emigranti, per cui si può prevedere che al prossimo censimento si dovrà constatare come non ostante una quantità di fattori che in questo ultimo quinquennio avrebbero dovuto agire per ridurre la nostra popolazione, questa in realtà sarà accresciuta.

E poichè l'Italia non ha molta ricchezza cerchiamo di conservare questa ricchezza che ci deriva da una sempre crescente popolazione.

RIVISTA DEL COMMERCIO

Commercio colla Tripolitania. — Le ultime informazioni che siano state raccolte intorno al nostro traffico colla Tripolitania e Cirenaica, e cioè i dati provvisori circa il valore del commercio speciale d'importazione e d'esportazione, per l'Italia e dall'Italia durante l'intero anno scorso mostrano che le nostre esportazioni hanno superato le nostre importazioni del quattrocente per cento circa, giacchè le prime sono state di oltre novantacinque milioni di lire e le seconde di quasi diciannove milioni di lire.

Nel 1918 le nostre importazioni dalla Tripolitania erano state di quasi nove milioni di lire, mentre le nostre esportazioni per la Tripolitania erano state di trentanove milioni e mezzo di lire, essendosi con ciò verificato un eccesso delle seconde sulle prime eguale al trecentoquarantatre per cento circa.

Fra i generi da noi importati dalla Tripolitania durante l'anno scorso nessuno ha raggiunto il valore di dieci milioni di lire, il massimo essendo stato raggiunto dalle lane e cascami di lana per oltre nove milioni e mezzo di lire (L. 9,778,360). Fra gli altri generi nessuno ha toccato i tre milioni e mezzo di lire. Le pelli crude hanno rappresentato L. 3,386,250.

Fra i generi da noi esportati in Tripolitania quelli il cui valore ha superato i cinque milioni di lire sono stati costituiti da:

Farine e paste	L. 13,095,150
Cereali	» 9,289,950
Carni preparate	» 9,230,800
Manufatti di cotone	» 7,667,600
Vini e vermout	» 7,504,140

Nei singoli mesi del 1919 il nostro traffico con la Tripolitania e Cirenaica ha presentato l'andamento seguente:

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
	milioni di lire	
Gennaio 1919	578,704	17,638,457
Febbraio »	1,937,981	7,301,693
Marzo »	813.685	6,367,664
Aprile »	880,980	7,791,031
Maggio »	1,576,069	8,010,726
Giugno »	1,946,743	6,289,143
Luglio »	6,205,260	9,735,746
Agosto »	863,285	6,131,075
Settembre »	573,424	7,438,314
Ottobre »	1,433,016	4,618,366
Novembre »	637,662	7,025,816
Dicembre »	1,501,395	6,822,615
Totale	18,948,204	95,170,646

Commercio coll'Egitto. — I dati provvisori circa il valore del commercio speciale d'importazione e d'esportazione durante l'intero anno scorso mostrano come le nostre importazioni hanno superato le nostre esportazioni del centoventiquattro per cento circa. Difatti le prime sono state di oltre duecentosessantasei milioni e mezzo dl lire e le seconde di oltre centodiciotto milioni e mezzo di lire. I dati corrispondenti per l'anno precedente avevano mostrato che per il 1918 le importazioni erano state di oltre centonovantatre milioni di lire e le seconde di quasi novantasei milioni di lire e quindi si era avuto un eccesso delle importazioni sulle esportazioni del cento per cento circa.

La situazione sembrerebbe quindi, per il 1919, assai sfavorevole per noi e peggiorata in confronto all'anno precedente.

Esaminando però le cifre dettagliate che mostrano il valore di ciascun genere importato si rileva come la maggior parte delle importazioni è costituita da materie greggie essenzialmente necessarie alle nostre principali industrie e quindi al nostro commercio assai utili.

Difatti i generi che abbiamo importato dall'Egitto per un valore superiore ai quindici milioni di lire, sono stati nell'anno scorso i seguenti:

Cotone greggio	L. 164,323,328
Lane sudicie e lavate	» 60,339,040

Dall'altro canto, i generi che abbiamo esportato in Egitto per un valore superiore ai quindici milioni di lire sono stati costituiti da:

Manufatti di cotone	L. 40,654,710
Manufatti di seta	» 19,413,786

L'andamento mensile presentato dal nostro traffico coll'Egitto durante l'anno passato viene mostrato in dettaglio nella tabella che segue;

Mese	Valore importazioni	Valore esportazioni
	Lire	Lire
Gennaio 1919	9.538.800	3.457.788
Febbraio »	43.163.350	4.401.647
Marzo »	34.632.176	5.345.766
Aprile »	21.776,099	3.056.841
Maggio »	17.867 512	6.248.923
Giugno »	37.748.670	5.588.656
Luglio »	14.395.365	10.468.796
Agosto »	11,790,167	13.665.635
Settembre »	25 044.140	13.567.315
Ottobre »	25.406.733	18.881.354
Novembre »	5.972.433	14.622.815
Dicembre »	19.219.152	19.388.151
Totale	266.553,597	118,693,687

Annuaire Général
de la France et de l'Étranger
publié sur l'initiative du Comité du Livre pour l'année 1919
LIBRAIRIE LAROUX; 13-17 Rue Montparnasse, PARIS
Beau volume in-8° de 1222 pages.
Relié toile, 25 frs.
Envoi franco contre mandat-poste.
En vente chez tous les libraires.
Tous les hommes d'affaires, tous les hommes d'étude, doivent posséder l'ANNUAIRE GÉNÉRAL

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS
Luigi Ravera, *gerente*
Officina Poligrafica Laziale — Roma

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO		29 febbr. 1920	31 marzo 1920
Azionisti Conto Capitale	L.	—	—
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	»	183 491.849,11	205.970.277,27
Cassa, cedole e valute	»	7.296.318,09	0.197.038,58
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	»	2.011.367.832,87	2.333.592.180,76
Effetti all'incasso	»	86.104.986,13	122 638.902,38
Riporti	»	645.944.556,85	695.094.494,39
Valori di proprietà	»	161.199.305,03	167.594.588,35
Anticipazioni sopra valori	»	20.367.505,65	22.770.316,38
Corrispondenti - Saldi debitori	»	1.383.284.263,71	1.410.460.210,32
Debitori per accettazioni	»	167.660.359,24	285.704.227.36
Debitori diversi	»	96.041.262,45	89.526.990,58
Partecipazioni diverse	»	47.373.659,40	48.800.032,19
Partecipazioni Imprese bancarie	»	65.627.154,05	64.991.379,90
Beni stabili	»	23.030.407,31	23.030.407,31
Mobilio ed imp. diversi	»	1 —	1 —
Debitori per avalli	»	153.347.368,07	182.327.588,45
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	»	22.149.509,50	22.149.509,50
Titoli in deposito:			
A garanzia operazioni	»	558.914.851 —	644.385.306 —
A cauzioni servizio	»	4.440.818 —	4.546.718 —
Libero a custodia	»	3.248.963.687 —	3.440.337.944 —
Spese ammin. e tasse esercizio	»	9.880 327,15	15.918.382,07
Totale	L.	8.901.456.021,61	9.785.049.494,79

PASSIVO			
Cap. soc. (N. 480,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	L.	260.000.000 —	260 000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	»	52.000.000 —	130.000.000 —
Fondo riserva straordinaria	»	50.700.000 —	—
Riserva sp. di ammort. rispetto	»	13.256.250 —	—
Fondo cassa azioni - Emiss. 1918	»	6.998.032,40	6.998.032,40
Fondo previd. pel personale	»	22.713 945,02	28.867.487,21
Dividendi in corso ed arretrati	»	1.721.470 —	23.524.020 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	»	629.325.099,78	640.649.258,47
Corrispondenti - saldi creditori	»	3.037.988.278,86	3.321.231.675,09
Cedenti effetti all'incasso	»	184.651.556,47	249.957.415,28
Creditori diversi	»	162.993.328,84	197.260.513,41
Accettazioni commerciali	»	167.660.359,24	285.704.227,36
Assegni in circolazione	»	284.922.035,81	343.894.830,17
Creditori per avalli	»	153.347.368,07	182.327.588,45
Dep. di tit. A garanzia operazioni	»	558.914.851 —	644.395.306 —
Dep. di tit. A cauzione servizio	»	4.440.818 —	4.546.718 —
Dep. di tit. A libera custodia	»	3.248.963.687 —	3.440.337.944 —
Risconti Passivi	»	44.286.774,86	—
Avanzo utili esercizio 1919	»	693.461.26	791.741,88
Utili lordi esercizio corrente	»	15.877.705—	24.563.737,07
Totale	L.	8.901.456.021,61	9.785.049.494,79

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.		29 febbr. 1920	31 marzo 1920
Azionisti a saldo azioni	L.	—	—
Numerario in Cassa	»	182.394.236,36	188.634.182,98
Fondi presso Istituti di emiss.	»	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute	»	—	—
Portafoglio	»	2.069.074.726,56	2.005.473.650,17
Conto riporti	»	242.665.552,49	383.488.820,04
Titoli di proprietà	»	130.548.953,26	168.135.980.49
Corrispondenti - saldi debitori	»	1.482.827 234,21	1.445.327.076,19
Anticipazioni su titoli	»	—	—
Conti diversi - saldi debitori	»	30.698.484,94	28.977.594,89
Esattorie	»	2.796.159,72	2.927.896,15
Partecipazioni	»	34.650.046,65	40.302.502,80
Partecipazioni diverse	»	86.176.127,32	91.303.246,72
Beni stabili	»	24.900.706,63	24.830.826,63
Soc. an. di costruzione « Roma »	»	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»	1 —	1 —
Debitori per accettazioni	»	51.033.193,81	80.135.985,11
Debitori per avalli	»	60.592.174.40	104.951.641,77
Risconto	»	—	—
Conto Titoli:			
fondo di previdenza	»	7.256.762,04	7.243.069.36
a cauzione servizio	»	7.597.222,50	7.597.222,50
presso terzi	»	505.234.241,60	622.851.780,50
in depositi	»	2.208.308.242,68	2.376.864.785,88
Totale	L.	7.128.554.046,17	7.580.936.263,18

PASSIVO.			
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	L.	315.000.000 —	315.000.000 —
Riserva ordinaria	»	50.000.000 —	63.000.000 —
Fondo deprezzamento immobili	»	3.777.529,75	3.777.529,75
Utili indivisi	»	928.201,06	608.951.20
Azionisti - Conto dividendo	»	—	—
Fondo previdenza per il person.	»	—	—
Dep in c/c ed a risparmio	»	818.717.499,59	823.532.024,49
Buoni frutt. a scadenza fissa	»	—	—
Corrispondenti - saldi creditori	»	2.681.685.044,04	2.721.181.687,61
Accettazioni per conto terzi	»	51.037.193,81	70.324.399,23
Assegni in circolazione	»	308.339.453,61	373.663.038,80
Creditori diversi - saldi creditori	»	66.306.991,32	80.135.985,11
Avalli per conto terzi	»	60.592.174,40	104.951.641,77
Esattorie	»	—	—
Conto Titoli	»	2.728.396.648,82	3.014.556.858.24
Avanzo utili esercizio precedente	»	37.316.130,79	—
Utili lordi del corrente esercizio	»	6.457.358,98	10.204.136,83
Totale	L.	7.128 554.046,17	7.580.936.263,18

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.		29 febbr. 1920	31 marzo 1920
Azionisti saldo Azioni	L.	—	—
Cassa	»	305.320.264,85	358.016.474,30
Portafoglio Italia ed Estero	»	1.759.639.364.95	1.827.001.448,25
Riporti	»	281.320.856 —	276.072.448,20
Corrispondenti	»	1.541.943.600,15	1.686 395.034,25
Portafoglio titoli	»	61.612.800,25	51.583.591,30
Partecipazioni	»	17.028.990,90	16.435.773,45
Stabili	»	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	»	78.415.396 65	130.981.075,90
Debitori per avalli	»	80.115.252,35	88 204.803 —
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Prev. Impiegati	»	6.273.792,30	6.362.579,05
Depositi a cauzione	»	3.175.806 —	3.561.806.—
Conto titoli	»	3.781.710.554,90	4.289.738.812,65
Totale	L.	7.929.056.679,30	8.746.853.486,35

PASSIVO.			
Capitale	L.	200,000,000 —	200,000,000 —
Riserva	»	32,000,000 —	45,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparm.	»	673.889.487,55	685.192.542,95
Corrispondenti	»	2.747 621.061,90	2.986.374.151,85
Accettazioni	»	64.743.207,80	62.882.642,50
Assegni in circolazione	»	205.888.004,65	251.810 726,55
Creditori diversi	»	95 670.500 —	119.164.208,25
Avalli	»	80.115.252,35	88.204.803,25
Esercizio precedente	»	32.182.582.65	—
Utili	»	5.786.429,20	8.561.573,55
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati	»	6.273.792,30	6.362.579,05
Depositi a cauzione	»	3.175.806 —	3.561.806 —
Conto titoli	»	3.781.710.554,90	4.289.738.812,65
Totale	L.	7.929.056.679,30	8.746.853.846,3

4 Banco di Roma

SITUAZIONE

ATTIVO		29 febb. 1920	31 marzo 1920
Cassa	L	70.585.515,54	65.683.556,57
Portafoglio Italia ed Estero	»	542.907.183,25	550.444.152,95
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	70 324.512,71	78.432.948,30
Eff. pubbl. em. o gar. dallo Stato	»	333.321 449,87	315.200 812,50
Valori pubblici e privati	»		41 926.014,33
Riporti	»	128.086.638,74	131.694.106,69
Partecipazioni bancarie	»	4.050.970,—	4.050.970 —
Partecipazioni diverse	»	35.820.376 58	39.843.486,23
Conti correnti garantiti	»	68.305.826,55	91.337 296,80
Corrispondenti Italia ed estero	»	1.477.132.781,51	1.676.147.757,71
Beni stabili	»	25.449.134,55	25.446.656,13
Debitori diversi e conti debitori	»	67 557.057,48	76.619.973,18
Debitori per accett. commerciali	»	32.737.805,42	46.420.490,19
Debitori per avalli e fideiussioni	»	64.427.577.20	72.483.938,60
Mobilio, casse forti e spese di impianto	»	1 —	1 —
	L.	2.920.706.860,35	3.215.732.460,71
Conto titoli:		1.369.062,38	1.369 062,38
a garanzia	»	297.341.327,91	326.598.527,58
a cauzione	»	3.088.287,—	3.214.487 —
a custodia	»	528.160.657,96	523.312.804,06
Depositari titoli	»	392.791.796,75	554.821.261.13
Totale	L.	4.143.457.992,85	4.623.248.602,86

PASSIVO			
Capitale sociale	L.	150.000.000 —	150.000.000 —
Fondo di riserva Ordinario	»	844.833,90	1.489.265,92
» Straordinario	»	4.225.000 —	5.225.000 —
» speciale	»		5.000.000,—
Depositi a conto corrente od a risparmio	»	437.576.475,61	455.735.696,61
Depos. titoli in conto corrente	»	257.895.087,30	272.986.324,41
Assegni ordinari	»	39.762.415,11	37.465.813.69
Assegni in circolazione	»	70.662.852,09	84.680.703,43
Corrispondenti Italia ed Estero	»	1.602.130.918,57	1.763.250.208,40
Creditori diversi e conti credit.	»	238.527.374,47	311.431.800,11
Dividendi su nostre Azioni	»	368.210,79	5.479.444,52
Risconto dell'attivo	»		
Accettazioni commerciali	»	32.737.805,42	46.420.490,19
Avalli e fideiuss. per c/ Terzi	»	64.427.577,20	72.483.938,60
Utili lordi del corrente esercizio	»	18.997.610,51	3 882.891,75
Avanzo utili eserc. precedente	»	2.550.699,38	200.973,67
	L.	2.920.706.860,35	3.215.732.460,71
Depositanti	»	829.959.335,25	863.494.881,02
Depositi presso Terzi	»	393.791.796,75	544.021.261,13
Totale	L.	4.143.457.992,35	4.623.248.602,8

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31dic. 1917	31 dic 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	*100*	*119,41*	*130,15*	*148,87*	*100*	*229,90*	*254,68*	*363,27*	*100*	*167,84*	*155,77*	*297,64*	*100*	*105,63*	*157,25*	*193,81*
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	*100*	*90,28*	*186,79*	*290,24*	*100*	*131,62*	*313,44*	*422,17*	*100*	*114,31*	*249,87*	*468,41*	*100*	*93,12*	*103,18*	*166,84*
Corrisp. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	*100*	*115,45*	*134,92*	*242,08*	*100*	*103,59*	*136,13*	*284,40*	*100*	*144,85*	*274,89*	*497,41*	*100*	*60,13*	*88,28*	*170,47*
Riporti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	*100*	*83,78*	*90,94*	*88,78*	*100*	*73,75*	*75,64*	*101,48*	*100*	*126,85*	*339,34*	*284,03*	*100*	*63,08*	*30,72*	*62,51*
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	*100*	*122 64*	*152,84*	*106,99*	*100*	*93,53*	*77,56*	*91,51*	*100*	*132,51*	*118,18*	*154,88*	*100*	*108,08*	*77,31*	*62,49*
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	*100*	*85,25*	*147,68*	*209,80*	*100*	*94,43*	*163,06*	*248,05*	*100*	*111,66*	*170,61*	*269,64*	*100*	*69,97*	*79,11*	*118,20*

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

THE

ROYAL BANK of CANADA

SEDE SOCIALE, MONTREAL.

LONDRA, INGHILTERRA.
PRINCES ST., E.C.
PARIGI (FRANCIA).
THE ROYAL BANK OF CANADA (FRANCIA)

NUOVA-YORK.
68, WILLIAM ST.
BARCELLONA.
PLAZA DE CATALUNA 6.

630 SUCCURSALI

555 Succursali nel Canada ed a Terranuova anche

75 SUCCURSALI ALL'ESTERO.

REPUBBLICA ARGENTINA
Buenos Aires.

BRASILE
Rio de Janeiro, Santos, S. Paolo.

URUGUAY
Montevideo.

VENEZUELA
Caracas, Ciudad-Bolivar, Maracaibo, Porto-Cabello.

COLOMBIA
Barranquilla.

COSTA RICA
S. José.

INDIE OCCIDENTALI

CUBA—Avana (5 succursali), Antilla, Banes, Bayamo, Caibarien, Camaguey, Camajuani, Cardenas, Ciego de Avila, Cienfuegos, Cruces, Cueto, Florida, Guantanamo, Jatibonico, La Maya, Manzanillo, Matanzas, Moron, Nuevitas, Palma Soriano, Pinar del Rio, Puerto Padre, Sagua la Grande, Sancti Spiritus, Santa Clara e Santiago de Cuba.

PORTO RICO—San Juan, Mayaguez e Ponce. **HAITI**—Port-au-Prince.

REPUBBLICA DI SAN DOMINGO—San Domingo, Puerto Plata, Sanchez S. Pedro de Macoris, e Santiago de los Caballeros.

LA MARTINICA—Fort de France. **LA GUADALUPA**—Pointe à Pitre e Basse-Terre.

INDIE OCCIDENTALI BRITTANNICHE—Antigoa, Bahama, Barbada, Dominica, Grenada, Gimaica, Montserrat, Nevis, St. Kitts, La Trinità e Tobago.

GUIANA BRITANNICA—Georgetown, New Amsterdam e Rose Hall (Corentyne).

HONDURAS BRITANNICO—Belize.

CAPITALE VERSATO E RISERVE $35,000,000
RISORSI TOTALI, PIÙ DI - - $500,000,000

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato
Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland, Ltd.
National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank o Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa, Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con Sede a Milano, al capitale L. It. **10.000.000**

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione a conseguimento del loro scopo comune:

Lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Impero Britannico e l'Italia

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti ommerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed sportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese i cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure lla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY
NEW YORK
STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositat in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva. . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

ISTITUTO MARITTIMO NAZIONALE

Società Italiana

di Assicurazioni e Riassicurazioni

ANONIMA PER AZIONI

Capitale L. 10.000.000

Emesso un decimo — Versato un decimo

TRASPORTI - INCENDIO

Agenzie nei principali porti del Regno e dell'Estero

Sede in NAPOLI: Via Agostino Depretis, 137

Telefono 45-10

Per telegr. « ISMANA-NAPOLI »

Presidente
Avv. Rodolfo Rispoli
Deputato al Parlamento

Direttore Generale
Avv. Samuele Cima

Amministratore Delegato
Cav. Ferdinando Vitale

Per telegr. TIRRENIAN-Napoli
Telefono interprovinc. N. 53-15

" UNIONE TIRRENA „

Società Anonima Italiana di Assicurazioni

INCENDIO - TRASPORTI

Capitale tre milioni - versato un decimo

Sede in NAPOLI — Via Agostino Depretis, 73

Armando Vitale - Direttore

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Sociale e Direzione Centrale ROMA, Corso Umberto I, 307 (Palazzo proprio) - ROMA

FILIALI IN ITALIA: Alba - Albano Laziale - Anagni - Andria - Anzio - Aquila - Arcidoro - Arezzo - Assisi - Aversa - Avezzano - Bagni di Lucca - Bagni di Montecatini - Bari - Benevagienna - Bergamo Bibbiena - **Bologna** - Bolzano - Bra - Brescia - Cagliari - Camaiore - Campiglia Marittima - Canale - Canelli - Carate Brianza - Carloforte - Carrù - Castellamonte - Castelnuovo di Carfagnana - Castiglion Fiorentino - Catania - Cecina - Celano - Centallo - Ceva - Chiusi - Città di Castello - Colle Val d'Elsa - Como - Cortona - Cotrone - Cremona - Cuorgnè - Fabriano - Fermo - Figline Valdarno - **Firenze** - Foggia - Foiano della Chiana - Foligno - Fossano - Frascati - Frosinone - Gaiole in Chianti - Gallipoli - **Genova** - Grosseto - Gubbio - Intra - Ivrea - Lecce - **Livorno** - Lucca - Luserna S. Giovanni - Marciana Marina - Merano - Messina - **Milano** - Modica - Mondovi - Monteleone di Calabria - Montesampietrangeli - **Napoli** - Nardò - Nocera Inferiore - Norcia - Novi Ligure - Oneglia - Orbetello - Orvieto - Pagani - Pallanza - **Palermo** - Pietrasanta - Pinerolo - Piombino - Pontecagnano - Pontedera - Pepoli - Portoferraio - Porto S. Giorgio - Potenza - Pratola Peligna **Roma** - Salerno - Sansevero - Santa Maria degli Angeli - Saronno - Segni-Scalo - Siena - Siracusa - Taglia-cozzo - Tivoli - **Torino** - Torre Annunziata - Torre dei Passeri - Torre Pellice - Trento - **Trieste** - Velletri - Viareggio - Viterbo.

FILIALI NELLE COLONIE: Bengasi - Tripoli d'Africa.

FILIALI ALL'ESTERO: Francia: Parigi - Lione - Spagna: Barcellona - Tarragona - Montblanh - Svizzera: Lugano - Chiasso - Egitto: Alessandria - Cairo - Porto Said - Mansourah - Tantah - Beni Mazar - Beni Soneff - Bibeh - Dessouk - Fashn - Fayoum - Kafr El Cheikh - Magagha - Mehalla Kebira - Minieh - Mit Gamr Zagazig - Malta: Malta - Siria: Aleppo - Alessandretta - Beyrouth - Damasco - Tripoli - Palestina: Gerusalemme - Caiffa - Giaffa - Turchia: Costantinopoli. Asia Minore: Smirne - Scalanova - Sokia.

Operazioni e servizi diversi:

DEPOSITI IN CONTO CORRENTE liberi e vincolati. — CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA in lire italiane e valuta estera. — DEPOSITI A RISPARMIO. — SCONTO E INCASSO EFFETTI, semplici e documentati, sull'Italia e sull'Estero. — ANTICIPAZIONI E RIPORTI su valori pubblici e industriali. — OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO. — EMISSIONE GRATUITA ED IMMEDIATA DI ASSEGNI CIRCOLARI pagabili a vista sulle principali piazze d'Italia. — LETTERE DI CREDITO E CHEQUES sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero. — ESECUZIONE DI ORDINI sulle Borse italiane ed estere. — APERTURE DI CREDITO, libere e documentarie. — VERSAMENTI SEMPLICI E TELEGRAFICI per tutti i paesi del mondo. — NEGOZIAZIONE DI DIVISE ESTERE a vista e a termine. — CAMBIO DI MONETE E BUONI BANCA ESTERI. — SERVIZIO DI CASSA per conto di amministrazioni e privati. — PAGAMENTO d'imposte, utenze, assicurazioni ecc. — SERVIZIO MERCI.

Tutte le altre operazioni di Banca — Servizio Cassette di Sicurezza

CREDITO ITALIANO

Società anonima – Sede sociale GENOVA – Capitale L. 200.000.000 – Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BARLETTA - BENEVENTO - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CARRARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLAMMARE DI STABIA - CATANIA CATANZARO - CHIAVARI - CHIETI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOGGIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - IGLESIAS - LECCE - LECCO - LIVORNO - LUCCA - MESSINA - MILANO - MODENA - MOLFETTA - MONZA - NAPOLI - NERVI - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - PISA - PORTO MAURIZIO - ROMA - SAMPIERDARENA - S. GIOVANNI A TEDUCCIO - SASSARI - SAVONA - SPEZIA - TARANTO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - TRIESTE - VADO LIGURE - VARESE - VENEZIA VENTIMIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA.

Direzione Centrale MILANO

OPERAZIONI DELLA BANCA.

DEPOSITI FRUTTIFERI.

CONTI CORRENTI all'interesse 2 1|4 per cento - disponibilità: L. 30000 a vista; L. 100.000 con un giorno di preavviso; L. 200.000 con tre giorni; somme maggiori 5 giorni.

CONTI CORRENTI all'interesse 2 1|2 per cento - disponibilità: L. 3.000 a vista; L. 5.000 con un giorno di preavviso; L. 10.000 con tre giorni, somme maggiori 5 giorni.

LIBRETTI DI RISPARMIO 2 3|4 per cento - disponibilità: L. 1000 a vista, somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

LIBRETTI DI DEPOSITI VINCOLATI E BUONI FRUTTIFERI con vincolo da 3 a 9 mesi all'interesse del 3 1|4 per cento; da 10 a 18 mesi all'interesse del 3 1|2 per cento; da 19 mesi o più all'interesse del 3 3|4 per cento.

OPERAZIONI DIVERSE.

CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA in lire italiane e in valuta estera a condizioni da convenirsi.

SERVIZIO DI CASSA per conto di privati, di amministrazioni pubbliche e private; pagamento delle imposte, utenze, ecc.

INCASSO E SCONTO CAMBIALI sull'Italia e sull'Estero, note di pegno (warrants), cedole e titoli rimborsabili.

ASSEGNI SULL'ITALIA E SULL'ESTERO E VERSAMENTI TELEGRAFICI.

COMPRA E VENDITA DIVISE ESTERE pronte ed a consegna, Cambio biglietti di banca esteri.

COMPRA E VENDITA TITOLI a contanti e a termine.

RIPORTI, ANTICIPAZIONI E CONTI CORRENTI GARANTITI da valori pubblici e industriali.

LETTERE DI CREDITO E APERTURE DI CREDITO sia libere che documentate.

CUSTODIA DI TITOLI D'OGNI SPECIE.

SERVIZIO MODERNISSIMO DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE PRINCIPALI FILIALI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima con Sede in MILANO

Capitale Sociale L. 260.000.000 int. versato — Riserva L. 115.956.250

Direzione Centrale MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA NEW YORK — Filiali nel Regno: ACIREALE - ALESSANDRIA - ANCONA - BARI - BARLETTA - BERGAMO - BIELLA - BOLOGNA - BOLZANO - BORDIGHERA - BRESCIA - BUSTO ARSIZIO - CAGLIARI - CALTANISSETTA - CANELLI - CARRARA - CATANIA - COMO - CUNEO - FERRARA - FIRENZE - FOLIGNO - GENOVA - IVREA - LECCE - LECCO - LIVORNO - LUCCA - MESSINA - MILANO - MODENA - MONZA - NAPOLI - NOVARA - ONEGLIA - PADOVA - PALERMO - PARMA - PERUGIA - PESCARA - PIACENZA - PISA - PRATO - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RIVA SUL GARDA - ROMA - ROVERETO - SALERNO - SALUZZO - SAMPIERDARENA - SASSARI - SAVONA - SCHIO - SESTRI PONENTE - SIENA - SIRACUSA - SPEZIA - TARANTO - TERMINI IMERESE - TORINO - TORTONA - TRAPANI - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VALENZA - VENEZIA - VENTIMIGLIA - VERONA - VICENZA - VALENZA - VOLTRI.

Agenzie MILANO: N. 1. Corso Buenos Ayres, 62 — N. 2. Corso XXII Marzo, 28 — N. 3. Corso Lodi, 24 — N. 4. Piazzale Sempione, 5 — N. 5. Viale Garibaldi, 2 — N. 6. Via Soncino, 3 (angolo V. Torino)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Conto corrente a chèques 2 1|4 0|0. Prelevamenti: L. 30.000 a vista. - Lire 100.000 con un giorno di preavviso - L 200.000 con tre giorni di preavviso, somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto corrente a chèques 2 1|2 0|0. Prelevamenti: L 3.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L 10 000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Libretti di Risparmio 2 3|4 0|0. Prelevamenti: L. 3.000 a vista. L. 5.000 con un giorno di preavviso, L. 10 000 con 5 giorni, somme maggiori con 10 giorni.

Libretti di Piccolo Risparmio 3 0|0 0|0. Prelevamenti: L 1000 al giorno, somme maggiori con 10 giorni di preavviso

Libretti di Risparmio al Portatore o Nominativi con vincolo da 3 a 9 mesi al 3 1|4 0|0, con vincolo da 10 a 18 mesi al 3 1|2 0|0 con vincolo di 19 mesi o più al 3 3|4 0|0 con interessi capitalizzati e pagabili al 1Luglio e al 1 gennaio di ciascun anno, netti di ritenuta.

Buoni Fruttiferi: da tre a 9 mesi al 3 1|4 0|0 - da 10 a 18 mesi al 3 1|2 0|0 - da 19 in più al 3 3|4 0|0.

Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.

Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Divise estere, compra e vendita

Riporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.

Compra e vendita di Titoli per conto terzi

Lettere di Credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA.

MUTUA NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili

costituita con atto 6 febbraio 1919

omologato dal Tribunale di Roma l'8 marzo 1919

Fondo di Garanzia L. 6.000.000,00 inter. versate

ASSICURAZIONI: contro i danni degli Incendi e Rischi accessori – delle Disgrazie accidentali e Responsabilità civile – delle Malattie – dei Trasporti – della Grandine – della Mortalità del bestiame ecc.

AGENZIE GENERALI in tutte le Città, Capoluoghi di Provincia e nelle Colonie Italiane – Agenzie locali in tutti i Comuni del Regno.

AGENZIE GENERALI ALL'ESTERO – in Oriente – in Egitto – a Tunisi – in Ispagna.

Direzione Generale: Roma

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE - ROMA

Uno dei problemi che più assillano nazioni e privati è quello di crearsi crediti da riscuotere in futuro con valuta di più alto potere d'acquisto. Il bene tipico di tal genere è la polizza di assicurazione sulla vita dell'**Istituto Nazionale delle Assicurazioni** che rappresenta un credito futuro verso un Ente garantito dal Tesoro dello Stato.

Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali

(già Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai)

Sede Centrale in ROMA

La Cassa assicura in regime di obbligatorietà, per effetto del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919 N. 603 una pensione ai lavoratori dipendenti, nella loro vecchiaia, o a qualunque età nel caso d'assoluta inabilità a proficuo lavoro. Liquida anche un assegno temporaneo mensile alle vedove e agli orfani degli assicurati obbligatori.

La pensione di vecchiaia viene liquidata al compimento del 65° anno d'età dell'assicurato, purchè siano stati fatti almeno 240 versamenti quindicinali.

La pensione d'invalidità viene liquidata a qualunque età all'operaio invalido, per il quale siano stati versati almeno 120 contributi quindicinali.

Tanto la pensione di vecchiaia, quanto quella d'invalidità vengono aumentate da una maggiorazione di 100 lire concessa dallo Stato con speciali assegnazioni di Bilancio. Tutti i lavoratori dipendenti che attendano all'agricoltura, all'industria, al commercio, alle professioni liberali, e che abbiano raggiunto l'età di 15 anni e non superato quello di 65 anni, sono *assicurati obbligatoriamente* alla Cassa.

L'inscrizione dev'essere fatta dal datore di lavoro, il quale è tenuto a pagare il contributo che varia da *una* lira a *sei* lire quindicinali, secondo la classe di salario (sei classi di salario).

I contributi sono *per metà* a carico del datore di lavoro e per l'altra metà a carico dell'assicuralo.

* * *

Oltre che all'assicurazione obbligatoria la Cassa provvede all'*assicurazione facoltativa*, della quale possono valersi gli inscritti obbligatori che vogliano costituirsi una pensione complementare, ed anche altre categorie di lavoratori.

Anche nell'assicurazione facoltativa lo Stato interviene integrando le pensioni con una maggiorazione.

Per disposizioni di legge, alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali sono annesse le seguenti gestioni:

A) La **Cassa Nazionale di Maternità** la quale provvede ad assegnare in caso di puerperio un sussidio, di L. 60 alle operaie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli tra i quindici e i cinquanta anni d'età.

L'inscrizione alla Cassa di Maternità è obbligatoria per legge (legge 17 luglio 1910 n. 520, modificata con il decreto legge 17 febbraio 1917, n. 322 e i decreti luogotenenziali 10 gennaio 1918, n. 61 e 27 marzo 1919 n. 601).

B) La **La Cassa degli Invalidi della Marina Mercantile** che ha riunito in un unico Ente le antiche Casse locali. Essa è chiamata a concedere pensioni e sussidi per tutta la gente marinara mercantile italiana (legge 22 giugno n. 767 modificata dal decreto legge n. 1996 del 26 ottobre 1919).

Chiedere chiarimenti ed opuscoli alla Sede Centrale in **Roma** - (Via Marco Minghetti 17).

Cassa Nazionale d'Assicurazione

per gl'Infortuni sul Lavoro

Fondata con legge 8 7-1883. Autorizzata ad operare col privilegio della esclusività in Tripolitania - Cirenaica - Trentino ed Alto Adige; e nei territori occupati della Venezia Giulia - Dalmazia e Carinzia Carniola; ed esercente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura, in base al Decreto Luogotenenziale 23 Agosto 1917 N. 1450, in sessantuna provincie del Regno.

Compartimenti:

Alessandria - Ancona - Aquila - Bari - Benevento - Bergamo - Bologna - Cagliari - Caltanissetta - Firenze - Forlì - Genova - Lecce - Milano - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Sassari - Siena - Torino - Trento - Trieste - Tripoli - Udine - Vicenza - Venezia - Fiume - San Marino - Bengasi.

31 Sedi Secondarie - 78 Agenzie - 26 Ambulatori medici - Sub Agenzie in tutti i comuni di importanza agricola od industriale.

DIREZIONE GENERALE: **ROMA (33) — Piazza Cavour, 8**

INFORTUNI SUL LAVORO

Assicurazioni obbligatorie e facoltative collettive ed individuali
» » » dei contadini
» Responsabilità civile
Riassicurazione Sindacati - Casse Private - Consorziali Mutue.

ASSICURAZIONE MALATTIE PROFESSIONALI

La Cassa Nazionale è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

La Cassa Nazionale infortuni non ha scopo di lucro.

La corrispondenza anche raccomandata, e i vaglia diretti alla C. N. I. dagli assicurati godono franchigia postale.

La Cassa Nazionale Infortuni pubblica la

Rassegna della Previdenza Sociale

Assicurazioni e legislazione Sociale. Infortuni ed igiene del lavoro.

È indispensabile agli industriali per la conoscenza delle *Leggi - Regolamenti - Disposizioni Ministeriali - Studi scientifici - medici e giuridici* riguardanti le Assicurazioni infortuni - invalidità e vecchiaia - disoccupazione e malattie.

Abbonamento annuo L. 20.00 — Un numero separato L. 2,00 — Direzione ed Amministrazione, Piazza Cavour, 3 — Roma